

AGOSTO

2 agosto, ore 9.

Mentre faccio, dopo il ringraziamento della S. Comunione, le mie preghiere quotidiane, mi sento quella scossa, dirò così, quella sensazione speciale che provo quando Gesù mi vuole benedire con una sua grazia.

Non riuscirò mai a spiegare bene questo fenomeno. È come un avvertimento che riceva tutto il mio io. Va all'anima, ma anche la materia lo sente. L'anima con una pace e una gioia subitanea e soprannaturale, che ancora non sa avere un nome ma che c'è; e il corpo con una specie di brivido che è nello stesso tempo calore e sensazione di benessere. Poi mi viene una specie di sonnolenza fisica, per cui desidero raccogliermi nel silenzio e nella solitudine e abbandonarmi sui guanciali come per sonno. Ma in realtà la mente e le facoltà spirituali sono più deste che mai e vedono e odono e godono vivendo intensamente. Si diminuiscono soltanto le forze fisiche come per languore o svenimento. Ma è una *grande* gioia!...

Stamane sono sprofondata, e la vedo mentre scrivo, in cumuli di neve paradisiaca, come fossi su nevali sterminati e candidissimi contro l'azzurro più terso. La neve è data da falangi senza numero di angeli: perle vive trasvolanti sullo zaffiro del cielo. Angeli, angeli, angeli: luce e armonia. Luci rispetto alle quali sono opachi e sporchi le perle più candide e i diamanti più tersi, armonie rispetto alle quali è discordante strepito il canto più perfetto e dolce della terra.

Cerchi festanti di luce nivea, cerchi intorno alla ancora più candida e splendida luce della beatissima Madre di Dio. Una luce così sfolgorante che vedo il volto di Maria e le sue mani come fossero dei soli irradianti raggi che sono quasi insostenibili all'occhio, così che il suo amato volto e le care¹ mani congiunte in preghiera mi sono visibili a fatica dietro al velo di luce che da essi si irradia e che li circonda di un alone, di un impalpabile schermo di gloriosa luminosità. Ma pure, socchiudendo gli occhi dell'anima davanti a tanto fulgore, percepisco il sorriso beato di Maria, il suo dolce sguardo, umile e casto, amoroso tanto, degli occhi volti verso il basso, verso la povera terra e la povera Maria che sono io, semivelati dalle ciglia. Uno sguardo di vergine umile e pudica, felice della sua festa ma non orgogliosa d'essa. Par che ripeta col suo atto il "Magnificat"¹ che, se è riconoscimento dei doni di Dio a Lei, è soprattutto lode a Dio.

Non vedo altro fuorché gli angeli festanti e la Mamma e Regina ritta sul suo splendido sostegno (luce, nell'altro che luce che sale a fasciarla di luce) bellissima nel suo abito di perle rese stoffa, rese luce che è più forte di quella che la fascia, e nel suo viso, nelle sue mani che superano ogni luminosità tanto sono fulgenti.

Che raggiare quello della Madre nostra! Ne ho l'anima fatta candida e fresca come fossi, come ho detto in principio, su sterminati nevali e non vedessi che immacolata neve contro un cielo terso e sotto un sole schietto.

¹ Luca 1, 46-55.

Oh! Paradiso!...

Ore 12. Capo 44° (se leggo bene) di Ezechiele.

Dice Gesù:

«L'inviolata giubilante in Cielo, l'Arca chiusa in cui nulla e nessuno poté metter mano perché là dove è entrato Dio non è lecito entri uomo, o ciò che è annesso all'uomo colpevole in Adamo, tu l'hai vista. Per Lei la fine della vita fu Vita gloriosa e immediata, perché chi aveva portato il Vivente non poteva conoscere morte, e chi non fu profanata da umanità non poteva conoscere profanazione di sepolcro. Ma la grande Regina, che rapisce nella gioia dell'estasi gli angeli, ti dà un altro insegnamento.

"Il principe stesso si metterà a sedere davanti ad essa per mangiare il suo pane davanti al Signore" è detto.²

Nessuno, per grande che sia, può venire nel mio cospetto se non riconosce in Maria, Porta chiusa da cui solo Dio è entrato, la Madre del Salvatore, la Madre-Vergine, la Madre divina.

Io l'ho accomunata alla mia sorte di Vivente in Cielo per dirvi quale sia la sua gloria. Unicamente inferiore a Dio Ella è, perché da Lui creata. Ma la sua maternità e il suo dolore di corredentrice la fanno eccelsa su ogni creatura. Porta di Dio, da Essa sgorga fede, speranza, carità; da Essa temperanza, giustizia, forza, prudenza; da Essa Grazia e grazie; da Essa salute, da Essa vi viene il Dio fatto Carne.

O Madre mia! Per il Pontefice e per l'ultimo dei credenti sei tu la santa Pisside in cui l'Eucarestia attende di essere data a chi crede. Tutte le grazie passano attraverso il tuo corpo inviolato, attraverso il tuo cuore immacolato. E misteri e verità, e sacramenti e doni, vengono conosciuti con vera sapienza e gustati con conoscenza e frutto solo da quelli che sanno chiederli a te, davanti a te. Tu schermo fra il Sole e le anime e fra le anime e Dio, per cui la Divinità può esser contemplata dall'uomo e l'umanità esser presentata al Perfetto. Tu, Madre che hai dato Dio all'uomo e dai l'uomo a Dio, istruendolo col tuo sorriso e col tuo amore.

Mio piccolo Giovanni, vieni sempre a Me passando per Maria. È il segreto dei santi. E la Porta chiusa, che non si aprì né s'aprirà mai per violenza umana, la Porta santa per cui solo Dio può passare, si apre al tocco di amore di un figlio di Dio. Si apre benigna. Quanto più umile e semplice è quello spirito che a Lei si volge, e tanto più Ella si apre e vi accoglie. Vi accoglie per insegnarvi la Sapienza e l'Amore tenendovi fra le sue braccia di Madre.

Vai, Giovanni³, alla tua Maestra che ti ama.

Questo, poi, per un'altra categoria di persone che non sanno essere dei "piccoli Giovanni" né voci di Cristo.

"I leviti che si allontanarono da Me nello smarrimento dei figli di Israele... saranno custodi e portieri della casa... Invece i sacerdoti e i leviti figli di Sadoc... si accosteranno

² Ezechiele 44, 3.

³ S'intende "piccolo Giovanni", come è detto prima e dopo.

a Me e staranno alla mia presenza... La loro eredità sono Io".⁴

Non succede solo per i sacerdoti nel senso letterale della parola. Prendiamolo in significato più vasto: credenti, o cristiani, se più piace.

Colui che crede serve Dio. Col Battesimo e la Confermazione vi siete impegnati a ciò. Con la fedeltà alle cerimonie volete dire a Dio, a voi, e al mondo, che volete servire Dio. Siete dunque, senza consacrazione, dei piccoli sacerdoti del vostro Dio. Dovreste esserlo perché Io vi chiamo tutti intorno a Me per amarmi e servirmi in questa vita e nella futura.

Ma che avviene, dunque, allora? Perché vediamo dall'alto dei Cieli troppi leviti che nello smarrimento del mondo si allontanano da Me dietro a idoli che, se sono vergogna a ogni uomo che la Grazia ha fatto figlio di Dio, sono vergogna somma e profanazione per un consacrato? Perché vi sono altre religioni e altre cerimonie che non sono le mie per costoro? Perché hanno fatto dell'egoismo, del senso, del denaro, dell'ambizione, le loro religioni? Perché servono la menzogna non avendo che una veste e non un'anima sacerdotale?

E perché Io devo eleggere fra i figli di Sadoc coloro che sostituiscono le voci divenute mute e le lucerne spente? Per pietà del mondo. Sì. Per pietà.

Ma guai a coloro che devo respingere al ruolo di custodi della mia Casa, non più di custodi! In ogni secolo vi furono gli eletti a sostituirli. Venuti da ogni professione e rango sociali. Portati dal turbine d'amore, salirono ben alti a purificarsi nel Fuoco e ad istruirsi con le voci della Fiamma divina. Hanno guardato un attimo Dio: con sincera, buona volontà di vederlo. E la visione li ha consacrati al suo servizio.

Ed ecco che Io dico: "Essi staranno per la loro fedeltà alla mia presenza, i loro doni mi saranno graditi, Io li istruirò nella Verità, Io sarò la loro eredità".

Oh! venite, o miei benedetti! Venite, voi a cui è stata rivelata la Verità non per opera di uomo ma per volere di Dio a premio del vostro amore fedele, voi a cui si può dire come dissi a Simone: "Beati voi, perché non la carne né il sangue, ma il Padre mio che è nei Cieli vi ha dato di conoscere la Sapienza e conoscere il Cristo".⁵ Statemi sul cuore. Esso è pieno di ammaestramenti per voi e di amore infinito.»

Gesù aggiunge: «Ho voluto farti un commento atto alle festività di oggi: S. Maria degli Angeli e S. A. M. de Liguori.»⁶

3 agosto.

Libro III dei Re, cap. 19°.

Dice Gesù:

«Dove Io mi trovo? Dove mi occorre cercarmi per avermi ad ogni minuto? Nelle cose grandiose? Solo in quelle? No. Verrei troppo raramente, perché la vita è fatta di piccole cose e i momenti solenni sono rari. Questo per misericordia mia. Come potrebbe

⁴ Ezechiele 44, 10-28.

⁵ Matteo 16, 13-17.

⁶ Alfonso Maria de' Liguori, santo, dottore della Chiesa (1696-1787).

resistere una creatura che fosse sottomessa da mattina a sera, e ogni giorno dell'anno, ad un continuo logoramento di grandi dolori, di grandi lotte, di grandi rinunzie?

La vita è fatta di piccole cose. Quella vita con la quale potete conquistare la Vita eterna. Ma le piccole cose vanno guardate con occhio d'amore e di esatto conoscimento e compiute con atto d'amore. Ecco allora che divengono grandi cose se pur sono minute.

Guardate con occhio d'amore e di esatto conoscimento. Non finirò mai di dirvi,⁷ per persuadervene, che il male non viene da Dio e che esso è frutto di connubio di vostri simili a Satana o di leggerezza di vostri simili, se il male è di piccola mole. Il male che vi fa soffrire non viene da Dio. Quando un dolore viene da Lui, quale può essere una persona o cosa che vi toglie per avervi più staccati da ciò che è umano e più liberi di seguire Lui, allora vi dà insieme forza e pace. Tu lo hai provato e sai. Dillo alle anime come è diverso il dolore che viene da Dio, anche se è un *grande* dolore, da quello che è frutto della durezza umana e dell'odio fra fratelli.

Perciò, quando vivete le cose di ogni ora sappiate discernere e amare, amare, amare. Amare la mano di Dio se vi porge essa le cose. Amare gli infelici e colpevoli d'esser cattivi, se le cose vi vengono imposte da essi. Amare sempre. Compiere con amore ogni cosa. Viene da Dio? È sua volontà. Perciò va amata. Viene dall'uomo? Fate di questa cosa umana una preziosa cosa sovrumana sopportandola con pazienza e carità. Ciò purché non sia contraria alla mia Legge. Nel quale caso occorre saper resistere cercando con dolcezza di piegare al bene chi vuole il male, sapendo però anche morire se costui insiste nel suo volere, pur di non giungere a peccare. I martiri non sono soltanto quelli morti per opera di tiranni. Molti sono i martiri sconosciuti e umili che muoiono ogni giorno perché non vogliono fare il male, uccisi violentemente o spentisi lentamente, consumati da una oppressione lenta ma continua di chi li odia perché li capisce giudici suoi e più forti, di una forza sovrumana, a lui.

Ma, per tornare al Libro⁸: dove si trova il Signore? Nel vento forte e violento? Nel terremoto? Nel fuoco? No. Nell'aura leggera.

Oh! il Signore è sempre dolce coi suoi figli! È sempre paziente e misericordioso. Vi mostra un volto paterno per innamorare sempre più di Sé i figli buoni e per attirare a Sé i figli prodighi. Quanta pazienza! Se non l'avesse infinita, dovrebbe continuamente fulminare col suo sdegno. Però non giudicate ciò debolezza. Vi dà la vita per convertirvi, o figli ingrati, ma ogni giorno di inutilmente data longanimità di Dio lo troverete segnato e lo sconterete aspramente, quando sarete fuori di questa terra in cui vi credete padroni irridendone il Padrone vero.

L'aura leggera è la pace che avvolge quanto viene da Dio e vi dice: "Qui è il Signore". Affrettatevi allora a servirlo; non dite: "Non fa paura e perciò non me ne curo". Ma anzi, appunto perché vi ama, sappiate amare. Sappiate con rispetto e con amore confidente stare davanti a Dio. Sappiate dire ciò che disse il profeta: "Io ardo di zelo per il Signore".⁹

Tutti dovreste esser ansiosi di servire Iddio. La maggioranza invece è pronta a servire l'uomo e a trascurare Iddio. Troppi figli di Dio hanno abbandonato il suo patto e distrutto nel loro cuore l'altare dell'amore per il Signore, deridendo i figli fedeli, opprimendoli, sino alla morte talora.

⁷ Come, ad esempio, nel dettato del 22 maggio,

⁸ 1 Re (volgata: 3 Re) 19, 9-18.

⁹ 1 Re 19,10-14. La citazione di 5 capoversi più sotto è da 1 Re 20,11

È allora che il Signore dice a coloro che restano soli, come palme solitarie fra l'aridità di un deserto e i bassi e amari cespugli spinosi - l'aridità è il mondo e i cespugli spinosi i cattivi, mentre la palma è utile, alta e dolce nei suoi frutti - dice: "Va' senza temere. La tua vita è nelle mie mani. Tu, e con te i settemila che non hanno piegato i ginocchi alla Bestia e non hanno avuto baci per essa, siete a Me riservati. Miei in una maniera assoluta, eterna, di una beatitudine senza confini".

Ma - non è finita la lezione - ma finché siete nella lotta non vi gloriare della predilezione di Dio. Come soldati armati voi avete lottato e ne avete avuto premio, ma ancora non avete finito di lottare. Dio è con voi come vostro Condottiero. Ma non può dirsi vincitore colui che dopo le prime vittorie abbandona il suo condottiero e si tiene contento della lode avuta. Vincitore e forte è colui che lo segue sino alla fine. La vita è una guerra di ogni giorno. Voi siete gli armati che la vincete.

Il Nemico vi è noto. È uno solo, ma ha molte facce. La prima è quella del Demonio, le secondarie sono la carne, il mondo, il denaro. Siate fedeli. Avete vinto? La gioia della vittoria vi fortifichi per le nuove lotte. Avete perso? Lo sconforto non vi accasci. Ma l'umiliazione della debolezza vi sproni a redimervi con una vittoria. Solo chi è giunto alla fine può gloriarsi nel Signore, perché sino all'ultimo attimo di lotta il Nemico comune e il nemico individuale, che è la parte inferiore del vostro *io*, possono farvi mordere il fango in una caduta mortale.

"Chi è armato non si glori come chi posa l'armi". Fidi nel Signore ma vigili senza sosta. Verrà l'ora dell'abbraccio col vostro Re. Allora le armi saranno sostituite dalle palme e il rumore della lotta con le armonie celesti. Allora potrete gridare la vostra gioia d'esser vittoriosi.

La vita è guerra, il premio è il Cielo. Sappiate averlo sentendo Dio nell'aura leggera, resistendo a Satana coi suoi turbini violenti. Sappiate piegare il cuore a Me solo e aver baci d'amore per il vostro Signore Iddio. Altro Dio non avete. Servite Lui solo e sarete fra i settemila che Egli si è riservati, fra i centoquarantaquattromila di cui parla Giovanni¹⁰: gli eletti alla vera gloria che non ha paragone e termine e che vengono dalla grande tribolazione della terra a riposarsi nel Regno di Dio.»

Ieri sera la grande Regina, che mi era stata presente nel suo fulgore per tutto il giorno, è tornata Mamma presso la sua povera figlia che soffriva tanto. Non più nella veste fulgida e nell'azzurro del Paradiso ma con la veste di lana bianco avorio solita, presso il mio letto, così dolce e buona nel sorriso e nella carezza.

Mi sono rifugiata sul suo petto che pare quello di una snella giovinetta e sono rimasta lì accarezzandole le mani tanto belle e piccine, morbide e profumate come fiori. Profumate del suo profumo di immacolata. Non è fragranza umana. Deve essere l'odore del Cielo. È tanto bello, sa?, stare così con la guancia sul cuore della Mamma e sentire attraverso la stoffa ruvida battere il suo cuore e giungere il tepore del suo petto, è bello poter giocare con le dita sottili come con quelle di una mamma. Quante volte le ho detto: "Mamma!".

Lei dirà che mi ripeto. Ma è tanta gioia - narrare a lei e a me i miei incontri con Maria, che non posso farne a meno. L'ho *tanto* pregata ieri mattina come Regina dei Cieli per i

¹⁰ Apocalisse 7, 4 e 9-17.

bisogni di tutti. Ieri con confidenza di figlia le ho ripetuto le mie richieste. Per *tutti*. E specie per alcuni che voglio salvare dal dolore poiché, per loro, dolore vorrebbe dire disperazione.

Leggendo per chissà quale volta la vita di S. Teresina¹¹, trovo: “Ponendomi nelle braccia del buon Dio imitai il bimbo che nelle grandi paure nasconde il capo biondo sulla spalla del babbo”. Io esclamo: “io lo nasconderò sul seno della Mamma. Gesù è lo Sposo, Fratello e Signore. Mi appoggerò perciò a Lui ma come a sposo e fratello e prenderò per mia guida la sua mano armata della croce. Quando Egli vorrà, mi cingerà del suo braccio per attirarmi sul cuore. Ma sarà posizione di sposa. Perciò transitoria, né la potrò pretendere ad ogni ora. Invece sul cuore della Mamma una figlia, e inferma per giunta, può starci sempre. Io mi abbandono sul seno della Mamma. E non considero ciò una defezione verso il mio Gesù. Anzi l’opposto. Sono certa che, stando così, sarò sempre presso a Gesù perché ho la certezza più sicura che Gesù si trova sempre fra le braccia di Maria. A cercarlo altrove potrei andare fuori del suo cammino. Ma cercarlo lì, lo trovo sempre. Mamma, eleggo la tua spalla per mio rifugio. Col volto contro la tua gota ti chiederò *tutto* e spererò *tutto*. Una Mamma non delude”.

Se sapesse come è dolce sentirla qui, tutta mia... Sentirla e vederla proprio *tutta, tutta, tutta* per me, viva e vera, respirante, sorridente... Ieri era la gioia estatica, tutta per l’anima. Oggi è la gioia anche per la mia umanità. Non so spiegare bene questa gioia completa, questa pace, questa compagnia, questo che provo, insomma. Bisognerebbe provarlo per comprenderlo. Sono sola ma in realtà io sono con Lei, né mi stupirei se avendo bisogno di avere aperto l’uscio la vedessi aprirmelo, o se avendo bisogno di soccorso Ella me lo desse. Non me ne stupirei tanto è reale la sua presenza. Oh! non merito tutto questo! La bontà di Dio è veramente al disopra di ogni iperbolico calcolo umano...

4 agosto.

Dice Gesù:

«No. Non una volta, né tre volte come dice Eliu,¹² ma con inesausta pazienza vi parla Dio per ricondurvi al bene. Con sogni, e tu lo sai, con ispirazioni, con consigli, con esempi, con letture, con dolori, con malattie, con morti, con tutti i modi più dolci e più severi, Egli si rivolge a voi per dirvi: “Io sono. Ricordatevi di Me. Pensate che dimenticare Me e la mia legge vuol dire sovrumana sventura”.

Se Dio dovesse parlare al vostro spirito una sola volta, per ricondurre questo spirito sul retto sentiero, non uno di voi giungerebbe alla mèta che è la Vita eterna. Così potevano pensare quelli dell’antica Legge. Ma da quando Io regno con la mia croce, un’altra Legge vi giudica e regola ed è quella della Misericordia, la quale si è abbracciata alla Giustizia della immutata e immutabile Legge del Sinai¹³, e l’ha talmente abbracciata e ricoperta dei suoi fiori che la pietra rude e severa ne è stata tutta fasciata di una veste

¹¹ “Storia di un’anima”, autobiografia di S. Teresa del Bambino Gesù (1873-1897).

¹² Giobbe cap. 33° v. 14 v.19 v.23 v.29.

¹³ Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 1-22.

fiorita di cui ogni stame è una pietà del Signore per voi. Sulla Legge antica si è steso il velo del mio Sangue, ed esso grida al Padre: “Misericordia!” per voi.

Io, Figlio dell’Amore, sono venuto a instaurare l’Amore sulla terra, e l’Amore è pazienza e perdono. Io, Maestro, ho insegnato all’uomo di perdonare al proprio simile settanta volte sette¹⁴ per dire di perdonare senza numerare le volte. Ma se questo voglio dall’uomo, dal povero uomo in cui, a dispetto di ogni mio volere e prodigio e nonostante ogni mio sacramentale aiuto, viene dal Nemico inoculato odio - e vi fermenta perché la carne è terreno propizio al fermentare dei vizi satanici - questo devo volere da Me stesso, che sono Perfezione, perfettamente. Perciò non settanta volte sette, ma settanta e settanta e settanta volte sette, ma sempre, dal momento in cui vi si aprono al comprendere i lumi della ragione sino al momento in cui l’estrema agonia ve li spegne, Io parlo e consiglio e perdono purché veniate a Me con retta intenzione.

Ma la debolezza dell’uomo è tanto grande che da sé solo non saprebbe comprendere e agire, pentirsi e salvarsi. Più l’uomo è debole - e il peccato è debolezza per lo spirito, una debolezza che tanto più cresce quanto più grave è il peccato o più numeroso e ripetuto, e giunge a uccidere come per consunzione le forze dell’anima - e tanto meno è capace di comprendere, agire, pentirsi e salvarsi. Ecco allora che per la Comunione dei santi vengono a lui infusioni di forze soprannaturali che lo rendono capace di comprendere, agire, pentirsi e salvarsi.

Eliu dice: “Se un angelo parlerà in suo favore, Dio ne avrà pietà”. Al tempo di Giobbe il Cielo non era popolato che di angeli. I giusti attendevano il Cristo nella sosta del Limbo per divenire cittadini dei Cieli. Ma ora agli angeli si uniscono le teorie dei santi del Cielo e di quelli della terra.

O quale dolce catena unisce e rinserra fra le sue maglie d’oro caritativo Terra e Cielo e i santi del Cielo e i giusti della Terra, per circondare di un abbraccio, il cui frutto è aiuto e salvezza, i poveri della Terra: i *veri poveri*, coloro che sono privi o ben poco dotati di Grazia!

Troppo poco conosciuta nella sua verità questa sublime Comunione degli spiriti “vivi” della Terra e del Cielo, i cui programmi sono quelli di comunicare ai poveri fratelli malati, morenti, e talora già morti, la Vita di cui essi sono pieni essendo una sola cosa con Me-Vita. Preghiere per ottenere una ancor più longanime pazienza da Dio, preghiere per ottenere da Lui folgori non di punizione ma d’amore che convertano i peccatori come lo fu Saulo sulla via di Damasco¹⁵, offerte per essi, segrete e non mai abbastanza benedette immolazioni che vanno come flutto di imponente fiume a riversarsi nei bacini delle grazie celesti, per cui più da essi bacini vengono tratti tesori e più essi ne rigurgitano, perché ogni giusto che vive e ogni santo che ascende alimentano questo oceano formato inizialmente dal Sangue mio a cui associo le vostre lacrime e i vostri meriti, perché voi siate “una sola cosa con Me” nel redimere come nell’amare, nel patire e nel godere.

Vi fu chi ti chiese come e per quale luce vengono date quelle indulgenze che non sono state convalidate da un miracolo notorio¹⁶. È uno degli scogli contro i quali danno di picco o si incastrano gli animi non sapienti nella Fede. Ecco che Io, Maestro buono che

¹⁴ Matteo 18, 22.

¹⁵ Atti 9, 1-6.

¹⁶ Richiamando con una crocetta, la scrittrice così annota in calce alla pagina: **Questa persona era mia cugina Paola, che fece tale domanda il 30-7.**

voglio la vostra sapienza e non l'ignoranza vostra - perché conoscere è amare, conoscere è salvarsi, ed Io, Re oltre che Maestro, vi voglio salvi perché sono il Re buono, e un re buono ama i suoi sudditi e li vuole salvi nei confini dei suoi regni, non preda al dolore, all'indigenza, alla morte - ecco che Io vi istruisco in questa verità.

Le indulgenze vengono applicate traendone i mezzi dai tesori della Comunione dei Santi. Dal¹⁷ Santo fra i santi, Io, Gesù, a quello dei giusti. Come prati a primavera dopo una tepida acquata notturna, che appaiono al bacio del sole tutti costellati di fiori, così Io vedo, sotto la rugiada della Grazia, fiorire sugli aridi campi della terra le anime giuste e vivere, olezzare e morire con la corolla tesa al Cielo in cui riversano vita e fragranze che poi, fuse a quelle luminose dei beati, ridiscendono a santificare la terra. Fortunate quelle zolle che le accolgono e sull'arida selce fanno far fiorire un nuovo spirito figlio di Dio.

Avete forse timore che i milioni e milioni di giorni di indulgenze non trovino riscontro nella somma dei meriti? Oh! non temete! Io multiplico all'infinito i meriti dei santi perché li fondo coi miei che sono infiniti. Se anche ogni uomo ne fruisse ogni giorno, e per la somma totale di tutti i giorni di indulgenza di *tutte* le preghiere della terra, i tesori dei meriti non ne apparirebbero diminuiti tanto sono grandi.

Temete invece che chi li applica li applichi con errore? Io ho detto a Pietro: "Ciò che scioglierai in terra sarà sciolto anche nei Cieli".¹⁸ Se Io dunque ho dato facoltà al mio Pietro, e a coloro che da lui vengono, di assolvere dalle colpe, e sciogliervi perciò dal nodo del Maligno, è logico che Io gli abbia dato anche la facoltà di prendere fra i tesori del Cielo quelle ricchezze che vi condonano anche il debito, o parte dello stesso, che resta dopo la assoluzione dalla condanna. Se è possibile all'investito del mio spirito di giudicare e assolvere, come non deve esser possibile di applicare ricchezze certe?

Una colpa può esser giudicata personalmente. Ciò non avviene che raramente al mio Tribunale, perché Io sopperisco alle lacune dei miei giudici e li illumino nel vedere. Solo quelli che sono indegni d'esser tali li lascio senza lumi. Ma per le anime questo non ha pericolo, perché Io supplisco con la mia misericordia verso le stesse, guidandole ad altri sacerdoti degni di guidarle. Io veglio sempre. Una colpa può esser giudicata personalmente. Perciò vi sono differenze e differenze nella severità dei giudici. Ma i meriti dei santi sono certi e sicuri nella loro vastità. Non vi è dunque da temere che, attingendone a piene mani, il Capo della Chiesa e i capi delle diocesi si abbiano a trovare un giorno ad applicare ciò che non esiste più. State sicuri, dunque.

Mi si obietta: "Ma è poi giusto mettere questa o quella indulgenza a questa o quella preghiera, pratica o festività?".

Non ve ne preoccupate. Anche nel caso non fosse giusto - ma vi faccio notare che nelle cose del culto i miei Pastori sono divinamente guidati - anche in questo caso, Io non permetterei *mai* che le anime fossero ingannate nella loro fiducia. Perciò quella o quell'altra preghiera, pratica o festività, *daranno* alle anime quella indulgenza ad esse applicata per il merito della fede delle anime, *merito e fede che Io non trascuro mai ma premio infallantemente*.

Prendiamo dunque in considerazione anche il caso che un Pastore conceda indulgenza ad una cosa che non la meriti. Più ancora: ad una cosa che sia errore. Più

¹⁷ Forse dovrebbe essere inserito: **tesoro del**

¹⁸ Matteo 16, 19; 18, 18.

ancora: che il Pastore sia privo della luce perché morto nello spirito per colpa mortale. Le anime vengono per questo defraudate del tempo di indulgenza concesso a quella cosa? No. Mai. Esse, le anime buone, compiono quella cosa con retto e santo fine. Parte perciò la loro opera da un punto santo per venire ad uno ancor più santo: la Comunione dei santi. Se a mezza via si alza il pilone di un errore, non ne ostacola il venire, poiché la loro opera vola e non striscia, sorvola, supera ben alto lo scoglio e viene a tuffarsi direttamente nei tesori celesti senza menomazione di sorta.

Io premio la vera fede. E ricordatevi di una grande verità: ogni atto di fede è frutto dell'amore. L'amore è per se stesso la indulgenza totale che annulla la moltitudine dei peccati.¹⁹ Anche se senza nessuna autorità fosse stata applicata un'indulgenza, *per l'anima che per amore mio cerca di acquistarla è serbato e applicato l'indulto del mio amore infinito, che la libererà da ogni ombra di spirituale morte per vivere e vedere la Luce.*

Va' in pace. Io sono con te.»

6 agosto.

S. Paolo ai Corinzi, 1^a ep., cap. 12, v. 3.²⁰

Dice Gesù:

«“Signore” mi hai detto, “preferisco così di quanto ero allora”. Hai dunque capito quanto sia più grande servire Dio e amarlo di quel che non lo sia amare e servire un uomo. Sei dunque pervenuta a quel punto di intelligenza che dovrebbe essere nelle creature e che invece è posseduto tanto raramente.

Come maestro severo ho dovuto farti percorrere tutta una penosa strada di insegnamento per portarti a questa conoscenza.

Un maestro severo non consente che lo scolaro abbia seco trastulli o altri oggetti atti a sviare la sua attenzione dallo studio col ricordo di affezioni familiari o amichevoli. Al fanciullo quel maestro sembra troppo severo, persino crudele, e quasi giunge ad odiarlo. Ma, fatto adulto e pervenuto a una coltura superiore che gli consente d'essere qualcosa nella società, allora benedice il suo rigido maestro e comprende che la sua attuale virilità di pensiero, il suo benessere attuale, la tempratura del suo carattere sono merito della costante severità del maestro.

E, meditandola, si accorge anche che essa era molto più rigida sul principio mentre è andata sempre più addolcendosi verso la fine. E se ne chiede: “Perché? Non era meglio esser dolce quando ero ancora bambino e sentivo troppo la diversità dalle dolcezze materne alle severità scolastiche? Non era più giusto stringere i freni quando adolescenza e prima giovinezza mi avevano fatto meno affamato di carezze?”. Ma poi, appunto perché saggiamente educato, lo scolaro, ormai uomo, riconosce che in questo,

¹⁹ Pietro 4, 8.

²⁰ La scrittrice fa precedere il rinvio a 1 Corinzi 12, 3, però si tratta del versetto 31, che un difetto di stampa, sulla Bibbia usata da lei, fa leggere 3. Sulla stessa Bibbia, infatti, accanto a questo versetto (Aspirate ai doni migliori...) la scrittrice annota la data del presente dettato.

proprio in questo, è stato il merito educativo, e proprio per questo egli è ora un forte nella vita.

Un forte. Poveri quegli uomini che, educati con mollezza, si trovano poi, fatti adulti, di fronte alle lotte della vita, che non è certo tenera come cuore di madre, benigna come ambiente familiare, ma piena di durezza, inimicizie, lotte, sforzi. Sono coloro che finiscono ad esserne travolti o, per non esserne travolti, finiscono col divenire dei disonesti, ottenendo con male arti ciò che non sanno ottenere col loro merito.

Io sono stato un Maestro molto severo con te perché ti volevo forte nello spirito. Tu eri tanto debole. Come vilucchio sottile, avevi bisogno di abbracciarti ad altri per dare ad essi la gioia dei tuoi fiori d'amore e a te quella di avere chi li sostenesse senza vederli cadere sotto il piede dell'indifferenza e morire così, dopo avere inutilmente fiorito. Io ti ho fatto il vuoto intorno, lasciando sulla tua landa *un solo tronco* scabro e gigante, molto, troppo scabro per la povera esile campanula che ne aveva paura.

Sei rimasta perciò a terra, conoscendo arsione e polvere e il gusto così poco piacevole della polvere arida. Se piangevi per essere stata calpestata o percossa da chi passando neppur ti aveva vista, mentre tu l'avevi salutato da lontano con gioia ed avevi tentato di alzare i tuoi rametti che la gioia aveva coperto di fiori - la gioia e la speranza - ecco che il pianto si mescolava con la polvere del suolo e sporcava la seta dei tuoi fiori col fango ancor più disgustoso della polvere. Poveri fiori che si macchiavano di terra mentre la loro missione, per cui li avevo creati, era empirsi di Cielo!

Stanca di esser sola, calpestata, e lordata da quanto non poteva saziarti - l'umanità con le sue durezza, egoismi e povere affezioni umane, false, egoiste, e sensuali, che non ti capivano, che non potevano bastarti - hai cominciato a pensare al tronco che rimaneva fedele al suo posto, presso a te, mentre gli altri steli - canne pieghevoli ad ogni vento, *non più di canne* - venivano svelte da una forza, misteriosa per la tua ignoranza di allora, ma il cui nome era Amore Divino.

Quanta fatica, povera Maria, per tenderti a quella volta, per alzarti sino a gettare il primo anello intorno al tronco così rude, così rude per la tua debolezza, così difficile ad abbracciare. Col pianto che ti strappava il dolore di questa asprezza e la fatica, hai dovuto lavarti da ogni polvere di umanità per essere più agile e leggera. Perché polvere e fango incrostano e pesano. Ma quanta gioia quando hai visto che il primo tuo fiore, fiorito contro il tronco rude, non ha subito percossa di durezza umana, non si è appassito nella polvere né lordato nel fango, ma ha potuto olezzare, carezzando il suo sostegno, e imperlarsi di rugiada, *solo di rugiada* fresca e purificatrice, e *di gemme arrubinate* che piovevano dall'alto del tronco a far più bella e forte la tua corolla. La tua prima corolla che si empisse di Cielo.

Hai voluto riaverla questa gioia e sei salita ancora. Due, tre, dieci anelli sempre più alti sul tronco rude, e sempre più forza e profumo, e sempre più rugiada e cielo e rubini sui fiori sempre più numerosi. Quando sei stata a mezza via, hai conosciuto il nome di quel tronco: era la mia croce. Ed essa ti ha parlato con la sua voce di dolore e di amore.²¹ Hai letto sul suo legno, scritte col Sangue del tuo Dio, le verità che sono vita, le hai baciato, ne hai sentito il sapore e hai voluto salire fino in alto, là dove un Volto doloroso ti sorrideva gocciando pianto e sangue: la tua rugiada e i tuoi rubini. Non hai voluto più che questo.

²¹ Sembra chiara l'allusione alla visione del 22 aprile 1943, ne «i quaderni del 1943»

Ecco allora che il tuo Maestro e Redentore ha fatto più liscio il tronco del suo trono, sempre più liscio e dolce per aiutarti a salire. Perché l'amore ottiene ricambio d'amore e il mio, che già ti amava fino a volerti tutta per sé, ora che lo amavi con tutta te stessa ti amò con predilezione.

Eccoti, piccola voce, *giunta alla conoscenza del tuo Bene*. Dall'alto del *nostro* patibolo di redentori-amanti tu guardi non con desiderio *ma con misericordia* la Terra lontana, i poveri steli che non sanno venire alla Croce, e guardi il Cielo per pregarlo in loro favore, *perché unita al Cristo condividi la sua divina sete di amare e salvare le anime*. Dall'alto della Croce tu impari la scienza più alta e, come uccello sulla vetta di un altissimo cedro, canti i suoi insegnamenti perché li odano i poveri steli e vengano verso la Luce.

Hai avuto i doni più grandi. *Ma il dono dei doni è stato l'amore*. Ed Io ti insegno a sempre più salire nella via che è sublime: quella dell'amore. Se passando dal vero amore al piccolo amore tu tornassi ad amare te stessa nelle creature - medita questa grande verità che è la chiave di ogni affezione umana - i tuoi sostegni si allenterebbero dal tronco sublime e riconosceresti il fango amaro che empie ma non sazia.

Ama. Me sopra ogni cosa. Per tutto il bene che ti ho dato. Ama il prossimo in Me, nulla sperando da esso, nulla pretendendo. Amalo appunto perché è così incapace di amare e così infelice per non sapere amare. Amalo pensando che ogni prossimo è opera di Dio e che per ogni prossimo Io sono morto. Amalo pensando al mio dolore del Getsemani nel quale ogni singhiozzo rispondeva al nome di uno per il quale inutile sarebbe stata la mia morte. Amalo soprannaturalmente perdonando, compatendo, istruendo, pazientando, soffrendo per esso.

Sei povera? Non importa. L'amore non ha, a mezzo di espansione, il denaro: l'amore soprannaturale. Sei malata e impotente? Non importa. L'amore non ha, a mezzo di espansione, la salute fisica e la forza: l'amore soprannaturale. Sei reclusa e il mondo ti ignora? Non importa. L'amore non ha, a mezzo di espansione, la libertà materiale e la notorietà fra le folle: l'amore soprannaturale.

Mia Madre era povera e ignorata, reclusa prima nel Tempio e poi nella sua verginità schiva. Eppure vi ha dato il Tesoro. Eppure ha portato fra gli uomini la Parola. Era silenziosa, impotente perché donna, era ritenuta "nulla" dal giudaismo. Eppure nessuna creatura, Me eccettuato, ha parlato le sue parole ed ha agito come Essa.

L'amore soprannaturale, perfetto in mia Madre, ha compiuto il prodigio di giungere al Cielo, aprirne le porte, trarne il Tesoro, mettere fra i silenzi del mondo colpevole e le sue ignoranze la Parola che è Scienza, distribuire la Vita col Sangue che come fiume ha avuto sorgente nella roccia di diamante purissimo del suo seno verginale, ha saputo darvi la Grazia, il dono dei doni, o miseri uomini che eravate simili ad animali per la colpa, offrendo, nel silenzio e nell'amore, il suo Gesù dal momento in cui prese Carne al momento che portò la sua Carne al Cielo... Oh! separazione! Martirio della Madre mia! Martirio d'attesa, in attesa di ascendere al suo trono!

"Sia fatto di me secondo la tua parola" Ella ha detto davanti all'Angelo²², nella grotta di Betlemme, nel Tempio, a Nazaret, sul Golgota e sull'Oliveto; ogni volta che il Padre le chiese un sacrificio, *e sempre più alto*, della sua volontà e del suo amore. Non tanto per esser la Madre di Dio, quanto per aver saputo la Carità - *e la pronta ubbidienza al volere*

²² Luca 1, 38.

eterno è l'acqua regia che prova l'oro della carità - Ella è stata ed è sublime.

I doni vengono da Dio. L'amore è merito vostro. Dunque agli occhi di Dio il vostro merito è nell'amore che avete.

Io, Maestro, con severità prima e con dolcezza ora, ti istruisco nella Scienza sublime perché per essa come su via sicura tu giunga ben alto. La Carità ti fortifica con la sua benedizione perché tu sempre più proceda nelle sue vie.»

7 agosto.

Ieri sera ho avuto una singolarissima visione²³ che sul principio mi ha lasciata proprio sbalordita. Poi ho capito che si riferiva alle prime persecuzioni verso i cristiani, avvenute proprio in Gerusalemme. Ma questo l'ho capito poi, quando la visione si è animata, perché sul principio non vedevo che l'interno del Tempio, e precisamente quel portico in quel cortile presso al quale è la bocca del Tesoro, quel punto, insomma, presso il quale, appoggiato a una colonna, Gesù osservava la folla nella visione della vedova che dà i due piccioli.²⁴

Alla stessa colonna, proprio alla stessa - la riconosco per la sua posizione presso le bocche del Tesoro e la scala che immette all'altro cortile - è un autorevole personaggio. Un fariseo certo, tale me lo denunciano la veste e il mio interno ammonitore.

È un uomo sui sessant'anni, a giudicare dall'aspetto. Dai 55 ai 60. Alto, di nobile portamento e anche bello nei tratti fortemente semitici. La fronte deve essere alta, ma non è scoperta per un bizzarro copricapo che la copre sino a quasi le sopracciglia molto folte e dritte, che ombreggiano due occhi intelligentissimi, penetranti, neri, molto lunghi di taglio e incassati ai lati di un naso che scende dritto dalla fronte, lungo, sottile, dalle narici palpitanti, lievemente curvo in basso, alla punta. Guance di un avorio carico piuttosto incavate, non per emaciazione ma per conformazione del viso. Bocca piuttosto larga, dalle labbra sottili, ma bella, ombreggiata da baffi che non ne superano gli angoli e che si mescono ad una barba tagliata quadrata, che scende non più di tre dita dal mento; i baffi e la barba, molto ben curati, sono di una brizzolatura tanto accentuata da esser più bianca che nera, come doveva essere inizialmente e come denunciano dei rari fili di un nero fin quasi azzurrognolo tanto è morato.

Ma quello che mi colpisce è l'abito. Sulla testa ha un copricapo fatto di un telo di lino piuttosto rigido, che cinge la fronte e si chiude sulla nuca come la cuffia delle infermiere di Croce Rossa. Il lembo libero ricade, al disopra della fermatura, sul collo e giunge alle spalle. È una specie di cappuccio, insomma, ma da adattarsi di volta in volta. L'abito invece è fatto così. Sotto, una lunga (fino a terra, a coprire i piedi, che infatti non vedo) veste di lino candidissimo, molto ampia, con maniche lunghe e larghe, tenuta a posto alla vita da una ricca cintura che è tutto un gallone di ricamo e di cordoni. La veste ha degli orli ricamati come a bordura, molto ampi. Sopra questa vi è una specie di sopravveste

²³ La visione, che qui viene narrata con qualche incertezza e discontinuità, si ritroverà trascritta con maggior sicurezza e più ordine narrativo sul quaderno n. 100, e formerà l'episodio del "Martirio di Stefano" del ciclo della "Glorificazione" della grande opera sul Vangelo.

²⁴ scritta il 19 giugno e inserita nel capitolo 596 (brani 6-12) dell'opera maggiore.

curiosissima. Dietro pare una pianeta da Messa: un pezzo di stoffa tutta ricamata che pende dalle spalle sin verso il ginocchio, aperta ai lati, e che sul davanti scende a V fino all'altezza di dove finisce lo sterno facendo pieghe: 3 per parte, e sullo sterno è tenuta raccolta da una targa lavorata di metallo prezioso, che pare la borchia o chiusura di una cintura preziosa, che va ad allacciarsi ai lati posteriori della pianeta (la chiamerò così) ma non strettamente: appena quel tanto da tenere tutto a posto. Oltre questa fibbia, la pianeta scende senza più pieghe fino al ginocchio.

Questo scarabocchio vorrebbe essere la parte davanti di questa parte dell'abito del fariseo. Non rida di me. Tutto intorno ai suoi bordi, questa singolare casacca ha dei



nastrini messi così azzurri, fitti fitti. Questi nastri messi a frangia si ritrovano anche sui bordi di un amplissimo mantello di stoffa morbidissima, pare quasi una seta tanto è pieghevole e lieve, deve essere lino o lana del filato più fino, ma per la candidezza direi lino. Il mantello è tanto ampio che potrebbe bastare a coprire tre persone. Ora è aperto e pende dalle spalle sino a terra, dove si ammuccia con pieghe fastose.

Il fariseo ha le mani conserte sul petto, le braccia conserte, e guarda con severità e direi con disgusto qualche cosa. Non è sprezzante però. Direi addolorato.

Fin qui la prima parte della visione che ho descritto al presente per maggior vivezza, anche perché è tuttora presente alla mia vista come ieri sera. Se sapesse quanto ho studiato la veste del fariseo! Potrei dire e disegnare, se fossi capace, i ghirigori della fibbia preziosa e le greche dei bordi ricamati.

In un secondo tempo ho visto venire davanti al fariseo un giovinotto, un ebreo certo, dalle caratteristiche nette, e anzi un *brutto* ebreo. Bassotto, tarchiato, direi quasi un poco rachitico, con gambe molto corte e grosse, un poco divaricate ai ginocchi: le vedo bene perché ha veste corta come chi si appresta a viaggiare, me lo dice il mio ammonitore... Una veste grigiognola. Braccia pure corte e nerborute, collo corto e grosso che sostiene una testa piuttosto grossa, bruna, con capelli corti e ruvidi, dalle orecchie piuttosto sporgenti, labbra tumide, naso fortemente camuso, zigomi alti e grossi, fronte convessa e alta, occhi... tutt'altro che dolci. Piuttosto bovini ma dallo sguardo duro, iracondo. Eppure questi occhi, nerissimi sotto i cespugli di sopracciglia arruffate, sono occhi bellissimi. Fanno pensare. Non ha barba lunga, ma le guance paiono affumicate dall'ombra di una barba foltissima e che deve esser ispida come i capelli. È un uomo



decisamente brutto nel corpo e nel volto. Pare persino un poco gobbo nella spalla destra. Ma pure colpisce e attira nonostante abbia aspetto brutto e cattivo.

Va di fronte al fariseo e gli dice qualcosa, con le sue grosse labbra, che io non capisco.

Il fariseo risponde: "Non approvo la violenza. Per nessun motivo. Da me non avrai mai adesione a un disegno violento. L'ho detto anche pubblicamente".

"Sei forse protettore di questi bestemmiatori, seguaci del Nazareno?"

"Sono protettore della giustizia. E questa insegna ad esser cauti nel giudicare. L'ho detto: 'Se è cosa che viene da Dio resisterà, se no cadrà da sé'. Ma io non voglio macchiarmi le mani di un sangue che non so se meriti morte".

"Tu, fariseo e dottore, parli così? Non temi l'Altissimo?"

“Più di te.²⁵ Ma penso e ricordo... Tu non eri che un piccolo, non ancora figlio della Legge, ed io insegnavo in questo Tempio con il rabbino più saggio di questo tempo... E la nostra saggezza ebbe una lezione che ci fece pensare per tutto il resto della vita. Gli occhi del saggio si chiusero sul ricordo di quell'ora e la sua mente sullo studio di quella verità che si rivelava agli onesti. I miei hanno continuato a vigilare, e la mente a pensare, coordinando le cose... Io ho udito l'Altissimo parlare dalla bocca di un fanciullo²⁶ che poi fu uomo e giusto e che fu messo a morte per esser giusto. E quelle parole hanno avuto conferma nei fatti... Misero me che non compresi avanti! Misero popolo d'Israele!”.

“Maledizione! Tu bestemmi! Non vi è più salvezza se i maestri d'Israele bestemmiano il Dio vero”.

“Non *io* l'ho bestemmiato. *Tutti!* E lo continuavamo a bestemmiare. Giusto hai detto: non vi è più salvezza!”.

“Mi fai orrore”.

“Denunciami al Sinedrio come colui che fu lapidato. Sarà l'inizio felice della tua missione e io sarò perdonato, per il mio sacrificio, di non aver compreso il Dio che passava”.

Il brutto giovane va via sgarbatamente e la visione cessa lì. Stamane si ripresenta nettissima alla memoria, ma con un anticipo²⁷ che me la fa capire.

Vedo l'aula del Sinedrio, la stessa e messa nello stesso modo di quando accolse il mio Gesù nella notte fra il Giovedì e Venerdì.²⁸ Il Sommo Sacerdote e gli altri sono sui loro scanni; al centro dell'aula, nello spazio vuoto dove era Gesù, è ora un giovane, direi sui 25 anni, alto e bello. Intorno a lui, sgherri e allievi del Sinedrio, non so se si chiamino così, ma mi paiono studenti alle dipendenze dei rabbini, perciò allievi.

Stefano deve avere già parlato²⁹, perché il tumulto è al colmo e ha riscontro solo nella gazzarra assassina che accompagnò l'uscita di Gesù dall'aula. Pugni, maledizioni e bestemmie sono tesi e lanciati contro il diacono Stefano e anche percosse brutali, per cui egli traballa, stiracchiato qua e là con ferocia.

Ma egli conserva calma e dignità. Più che calma, gioia. Con viso ispirato e luminoso, senza curarsi degli sputi che vengono a rigargli il viso né di un filo di sangue che scende dal naso violentemente colpito, egli alza gli occhi e sorride ad una vista nota a lui solo. Apre le braccia in croce e le tende come per un abbraccio e cade in ginocchio così, adorando ed esclamando: “Ecco, io vedo i Cieli aperti ed il Figlio dell'Uomo, Gesù Nazareno, il Cristo di Dio che voi avete ucciso, è alla destra di Dio!”

Allora la canea cessa di avere l'ultima parvenza di umanità e di legalità e, con la furia di una muta di mastini idrofobi, si scaglia sul diacono, lo morde, lo afferra, lo mette in piedi a suon di calci, lo spinge fuori a suon di pugni, tirandolo per i capelli, facendolo cadere e trascinandolo ancora, facendo ostacolo alla sua furia con la sua stessa furia,

²⁵ Il personaggio che sta parlando è Gamaliele e si riferisce all'episodio della disputa di Gesù con i dottori, scritto il 28 gennaio.

²⁶ Gesù dodicenne fra i dottori nel Tempio: Luca 2, 41-50. Nell'analogo episodio scritto da Maria Valtorta per l'opera sul Vangelo, si incontrano i personaggi di Gamaliele (che è il fariseo che qui parla) e di Hillel (che è il saggio rabbino qui ricordato).

²⁷ **anticipo** è nel senso di **antefatto**

²⁸ Nella visione dell'11 febbraio,

²⁹ Atti 7.

perché nella rissa chi cerca tirare il martire è ostacolato da chi lo calpesta.

Fra i più veementi e crudeli è il giovane brutto che ho visto parlare al rabbino e fariseo e che chiamano Saulo. Mi spiace per l'apostolo... ma pareva un teppista prima di esser di Cristo...

Vedo anche il fariseo e dottore il quale, uno dei pochi che non è partecipante alla zuffa, come è stato sempre silenzioso durante l'accusa e mentre è data condanna (e con lui mi pare vedere anche Nicodemo, in un angolo semi-scuro), il quale fariseo e dottore, disgustato della scena illegale e feroce, si ammantava nel suo amplissimo mantello e si dirige verso un'uscita opposta a quella verso la quale è diretta la turba dei carnefici.

La mossa non sfugge a Saulo che grida: "Rabbi, te ne vai?" e dato che l'altro mostra di non prendere per sé la domanda, Saulo specifica: "Rabbi Gamaliel, ti astrarai da questo giudizio?".

Gamaliel si volge tutto d'un pezzo e con sguardo altero e freddo risponde semplicemente: "Sì". Ma è un "sì" che vale un intero discorso.

Saulo comprende e, lasciando la muta, corre a lui. "Non vorrai dirmi, maestro, che disapprovi la nostra condanna".

Silenzio.

"Quell'uomo è doppiamente colpevole per aver rinnegato la Legge seguendo un samaritano posseduto da Belzebù e per averlo fatto dopo essere stato tuo allievo".

Silenzio.

"Sei tu forse seguace del malfattore detto Gesù?".

"Non lo sono. Ma se egli era colui che si diceva, io prego l'Altissimo che io lo divenga".

"Orrore!".

"Nessun orrore. Ognuno ha una intelligenza per adoperarla e una libertà per applicarla. Ognuno l'usi secondo quella libertà che Dio ha dato e quella luce che ci ha messo in cuore. I giusti l'useranno nel bene, i malvagi nel male. Addio". E se ne va senza curarsi d'altro.

Saulo raggiunge gli aguzzini nel cortile ed esce con loro dal Tempio e dalle porte della città, sempre fra percosse e dileggi.

Fuori le mura, in uno spazio incolto e sassoso, i carnefici si allargano a cerchio. Al centro è il condannato con le vesti lacere e già pieno di ferite sanguinose. Tutti si levano le sopravvesti rimanendo in corte tuniche come quella di Saulo nella visione di ieri sera. Le vesti vengono date a Saulo che non prende parte alla lapidazione. Non so se perché troppo piccolo o conscio della sua incapacità di tiratore o se perché scosso dalle parole di Gamaliel. Fatto è che Saulo resta con la veste lunga e il mantello a custodire le vesti degli altri, i quali, a colpi di pietra (le pietre abbondano nel luogo, ciottoli tondi e selci aguzze), finiscono il martire.

Stefano prende i primi colpi in piedi con un sorriso di perdono sulla bocca ferita. Prima, con quella bocca, ha salutato Saulo. Gli ha detto, mentre la muta si apriva a cerchio e Saulo era intento a ritirare le vesti: "Amico, io ti attendo sulla via di Cristo". Al che Saulo aveva risposto, accompagnando gli epiteti con un calcio vigoroso: "Porco! Ossesso!".

Poi Stefano vacilla, e sotto la grandine dei colpi cade in ginocchio dicendo: "Signore

Gesù, ricevi lo spirito mio!”. Altri colpi sul capo ferito lo fanno stramazzare, e mentre cade e si adagia col capo nel suo sangue, fra i sassi, mormora spirando: “Signore, Padre,... perdonali... non tener loro rancore per il loro peccato. Non sanno quello che...”. La morte ferma la frase qui.

I carnefici lanciano un’ultima valanga³⁰ di sassi sul morto, lo seppelliscono quasi sotto questa grandinata di pietre. Si rivestono e vanno. Tornano al Tempio e i più accesi si presentano, ebbri di zelo satanico, al Sommo Sacerdote per aver carta libera a perseguitare.

Fra questi, il più acceso è Saulo. Avuta la lettera di autorizzazione - una pergamena col sigillo del Tempio in rosso - esce. Non perde tempo. Si appresta subito al viaggio e alla persecuzione. Il sangue di Stefano gli ha fatto l’effetto del rosso a un toro e di un vino ad un demente per alcoolismo. Lo ha portato alla furia. È più brutto che mai. Mi scusi l’apostolo. Ma devo dire ciò che vedo.

Mentre attende non so chi, vede Gamaliele appoggiato alla colonna e va a lui. Ho l’impressione che Saulo fosse di quelli che non lasciavano cadere una disputa, ma con una insistenza da mosca tornasse sempre all’assalto. Nel male prima, nel bene poi.

Rivedo esattamente la scena di ieri sera, che perciò non ripeto. E null’altro.

Io non avevo riconosciuto Gamaliele, molto più vecchio del momento della disputa di Gesù fanciullo, e ora con quel copricapo che allora non aveva. Ma dico il vero. Fin da allora mi era piaciuto. Ora mi piace più ancora. Mi impone rispetto. Non so se sia morto cristiano.³¹ Ma vorrei lo fosse perché mi pare lo meritasse. Era giusto.

Come lei vede, una visione proprio impensabile ad aversi, specie per quello che riguarda Gamaliele. Ma è così netta! Una delle più nette e insistenti. Potrei numerare persone, pietre e colpi, tanto sono esatti i particolari.

Per ora nessun commento da parte di Gesù.

8 agosto.

Dice Gesù:

«La mia vita terrena può dirsi una continua Epifania, poiché epifania vuol dire manifestazione. Ed Io mi sono manifestato agli uomini durante i miei 33 anni, senza sosta.

Quando e dove la manifestazione non fu accompagnata da qualche “che” di miracoloso, atto a richiamare violentemente l’attenzione, sempre sviata verso il men buono, degli uomini, fu però sempre tale da essere un segno di soprannaturale manifestazione la Virtù praticata perfettamente, ed in ogni suo nome, dal Figlio di Giuseppe e Maria di Nazareth, dal Figlio di Giuseppe legnaiolo e di Maria, un’umile donna povera e silenziosa che viveva appena notata dai concittadini per la sua ritiratezza in

³⁰ Lanciano un’ultima valanga, invece di "scaricano un’ultima scarica" sono correzioni della scrittrice su questa copia dattiloscritta.

³¹Nel 1951 Maria Valtorta scriverà l’episodio della conversione di Gamaliele al cristianesimo, che sarà uno degli ultimi capitoli della grande opera sul Vangelo.

casa. Nelle umili virtù quotidiane di amore e rispetto ai genitori, di operosità, di onestà nel lavoro e di onestà nel lucro, di rispetto a se stesso, di obbedienza alle leggi e ai superiori, di carità verso il prossimo, di giustizia, di temperanza, e, *più ancora*, nei sensi, il Figlio di Giuseppe legnaiolo era sapiente, e ogni suo atto manifestava uno spirito in cui viveva Dio nelle sue perfezioni.

Ma il mondo, e anche il piccolo mondo di Nazareth, non vede mai le manifestazioni di una virtù che, per essere quotidiana e connessa ai fatti quotidiani, passa umilmente sulla sua via fiorita di spine che divengono rose *unicamente* se calpestate, ferendosene e gocciando sangue e lacrime, per procedere fedelmente nelle virtù. Lasciamo dunque questa manifestazione quotidiana, durata trent'anni, di Colui che cresceva e *si irrobustiva* non solo nella carne ma nel superiore e che, possedendo per la sua natura la pienezza della Sapienza e della Grazia, per amore degli uomini aveva posto limiti umani a queste perfezioni incarnatesi nella vostra miseria insieme al suo spirito, e permetteva loro di crescere *secondo le regole connesse alle età umane*, progredendo perciò con misura nel crescere nella sapienza e nella grazia, come Figlio dell'uomo dinanzi a Dio, suo Padre, e agli uomini suoi figli, e fratelli, *ora*, per la sua incarnazione.

Oh! quanta luce di orizzonti di scienza divina vi può aprire anche *una sola parola* del mio Vangelo! In quel "*si irrobustiva*", in quel "*cresceva*" ³² del Vangelo della mia fanciullezza, quanto mistero di amore e giustizia perfetti non è rinchiuso! Voi leggete e passate oltre. Oppure leggete e meditate, ma intingendo in un succo umano quanto è cosa sovrumana. La vostra carne è tanto forte in voi che soverchia le forze intellettive dello spirito. Onde avviene che solo a coloro che hanno ucciso la carne, nelle sue voci e prepotenze, e fatto di queste rovine la base al trono dello spirito-re, si concedono le cognizioni, sia per divina parola che per divina infusione di una intelligenza che rasenta il perfetto, perché procede dal Paraclito che per una spirituale incarnazione del Verbo in voi, vergini spiriti desiderosi unicamente di nozze eterne, infonde Se stesso e genera in voi la Parola, facendovi "portatori del Cristo" come lo era la Sposa verginale dei suoi ardori settiformi.

Ho detto: "che rasenta il perfetto". Perfetta è, poiché viene da Dio. Ma non potrebbe umana creatura possedere la Perfezione quale essa è. Ne rimarrebbe dissolta. Dissolta perché cuore e mente di vivente sulla terra non possono contenere la cognizione totale di ciò che è Dio. L'Infinito non cape nel finito.

Conoscere Dio per lo spirito disincarnato è vita e gioia. Conoscere Dio per la creatura in esilio sarebbe folgorazione. Estasi troppo sublime distruggerebbe intelligenza e vita con lo scoccare della sua scintilla, veniente dalla Verità. La Verità, che è buona, si veste sempre di un velo di carne per rendersi sopportabile alla vostra debolezza, per permettere alla vostra limitatezza di conoscere Dio e vivere nella sua cognizione, portando il Cielo in voi, senza morirne avanti che sia giunta l'ora.

Ma torniamo all'argomento iniziale.

È così grande gioia per Me Maestro, per Me Amatore vostro, parlare con voi - che come bambini amorosi siete ansiosi di udirmi e state con i puri occhi dei pargoli spirituali e col sorriso dell'amore intorno a Me che vi amo - che Io non so mettere freno alla mia gioia di istruirvi, o cari al mio cuore, o benedetti che mi concedete d'esser ancora il "Maestro" fra i suoi apostoli dilette. Per questo, Io, a cui l'amore è fiumana che rompe gli

³² Come si legge in Luca, 40-52.

argini per effondersi - e gli argini sono i temi e i limiti che Io metto alla mia lezione per compassione della vostra debolezza che si stanca nell'ascoltare e nel ritenere o nello scrivere - per questo, Io al tema iniziale inserisco altri temi per portarvi con Me sempre più in alto e tenervi stretti a Me più tempo, allievi e figli dilette in cui, come il Padre con Me, Io mi compiaccio.

Lasciamo le manifestazioni quotidiane della mia vita e prendiamo le grandi manifestazioni. La Nascita, la Presentazione al Tempio, l'Adorazione dei Magi venuti da Oriente, la Disputa fra i dottori, il Battesimo al Giordano, la Trasfigurazione, la Risurrezione, l'Ascensione al Cielo. Meno l'ultima, tu ne hai avuto di ognuna la visione e il commento del tuo Dio o di sua Madre. Hai potuto, attraverso il mio commento o coi lumi della tua mente - specchio volto verso la Luce e che aumenta la sua luminosità concentrando su di sé la Luce che riflette per ansia d'amore e che per risposta d'amore in esso si specchia - vedere come ad ogni manifestazione corrisponda la santificazione di coloro che fra i presenti possiedono la "buona volontà" richiesta agli uomini per possedere la Pace, ossia Dio.

I pastori, i primi a cui fu manifesto il Verbo incarnato, ne rimasero santificati. La Grazia lavorò in loro come seme nella terra la cui opera invernale non è vista da occhio d'uomo, ma che fiorisce in stelo e spiga quando l'ora è venuta, e l'uomo lo vede e gioisce pensando al futuro pane. Così nei pastori³³ la Grazia lavorò durante i trent'anni del mio nascondimento, e poi fiori con spiga santa quando fu il tempo in cui i buoni si separarono dai malvagi, per seguire il Figlio di Dio che passava per le vie del mondo gettando il suo grido di amore per chiamare a raccolta le pecore del gregge eterno, sparpagliate e sperdute da Satana.

Tu li avresti veduti, se fossi stata presente, fra le turbe che mi seguivano. Più ancora: li avresti visti esser miei messi, perché coi loro semplici e convinti racconti bandirono il Cristo dicendo: "È Lui. Noi lo riconosciamo. Sul suo primo vagito scesero le ninna-nanne degli angeli. A noi fu detto che avranno pace gli uomini che avranno buona volontà. *Buona volontà è il desiderio del Bene e della verità.* Seguiamolo, seguitelo, a avremo la pace promessa dal Signore".

Umili, ignoranti e poveri, i miei primi ambasciatori fra gli uomini si scaglionarono come sentinelle lungo la via del Re d'Israele, del Re del mondo, occhi fedeli, bocche oneste, cuori amorosi, incensieri odoranti la loro virtù per far meno corrotta l'aria della terra intorno alla divina Persona che s'era incarnata per loro, e fino ai piedi della croce Io li ho trovati, dopo averli benedetti con lo sguardo lungo la via sanguinosa del Golgota, unici che non maledissero fra la plebe scatenata ma amassero, credessero, sperassero ancora e mi guardassero con occhi di compassione, pensando alla notte lontana e piangendo sull'innocente il cui primo sonno fu su un legno penoso e l'ultimo su un legno ancor più doloroso. Questo perché la mia epifania a loro, anime rette, li aveva santificati.

E così i tre Savi d'Oriente, e Simeone e Anna, a così Andrea e Giovanni alla manifestazione del Giordano, e pienezza di santità a Pietro, Giacomo e Giovanni al Tabor; e Maria di Magdala nell'orto di Giuseppe d'Arimatea la domenica pasquale; e perfezione di santità sull'Oliveto per gli undici perdonati del loro attimo di smarrimento e tornati

³³ **Così nei pastori...** A partire da qui, il dettato è stato trascritto quasi fedelmente - con una premessa che condensa in poche righe il concetto sviluppato nella parte che precede, e con l'esclusione della parte finale che riguarda la persona della scrittrice - nel quaderno che raggruppa i capitoli cinclusivi (641-651) dell'opera maggiore.

fedeli per l'amore che li ardeva.

Gamaliele, e con lui Hillel, non erano né semplici come i pastori, né santi come Simeone, né asceti come i tre Savi. In lui, e nel suo maestro e parente, era il viluppo delle liane farisaiche a soffocare la Luce e la libera espansione della pianta della Fede. Ma nel loro esser farisei era purità di intenzione. Credevano di essere nel giusto e desideravano di esserlo. Lo desideravano *d'istinto*, perché erano giusti, e *di studio*, perché il loro spirito gridava, malcontento: "Questo pane è mescolato a troppa cenere. Datemi il pane della vera Verità!".

Non forte al punto di avere il coraggio di spezzare queste liane, l'umanità lo teneva ancor troppo schiavo e con essa le considerazioni della stima umana, del pericolo personale, del benessere familiare. Gamaliele non aveva saputo "comprendere Dio che passava" e usare "quell'intelligenza e quella libertà che Dio ha dato all'uomo", secondo le parole³⁴ di rabbi Gamaliel, per questo riconoscimento e questa mutazione di pensiero, per cui da dottore dell'errore, avendo gli uomini corrotto il Vero in Errore per loro utile, sarebbe divenuto discepolo della Verità.

Non era il solo. Anche Nicodemo e con lui Giuseppe d'Arimatea non sapevano mettere sotto i piedi le formule e le consuetudini e abbracciare *palesemente* la nuova Dottrina, e venivano ad essa "in occulto per timore dei Giudei".³⁵ Più avanti nel bene questi due ultimi, al punto di osare il gesto pietoso del Venerdì. Meno avanti rabbi Gamaliel. Ma - osserva la potenza della retta intenzione - ma la sua umana giustizia si intinge di sovrumano, mentre quella di Saulo si sporca di demoniaco, nell'ora che lo scatenarsi del Male li pone davanti al bivio della scelta fra il bene e il male, il giusto e l'ingiusto.

L'albero del Bene e del Male³⁶ si drizza davanti ad ogni uomo, presentando con più appetitoso aspetto i frutti del Male, e fra le sue fronde, con ingannevole voce di usignolo, sibila la Tentazione. Sta all'uomo, creatura dotata di ragione, saper discernere e volere solo il frutto buono, anche se è spinoso a cogliersi, amaro a gustarsi, e meschino a vedersi. La metamorfosi in morbidezza, in dolcezza e bellezza, avviene quando si è scelto e si è nutrito lo spirito di questo amaro santo.

Saulo tende le mani avido al frutto del Male, dell'Odio, del Delitto. Gamaliele, superando le liane tenaci dell'umanità e della consuetudine, per il fiorire del lontano seme di luce che la mia quarta epifania gli aveva posto in cuore, in un cuore di retta intenzione, e che egli aveva accolto e difeso con onesta affezione e eletta sete di veder spuntare, tende le mani al frutto del Bene. Il suo volere e il mio Sangue rompono la dura scorza di quel seme che egli ha tutelato, e sotto il sole delle parole apostoliche e della fede di Stefano ne nasce la pianta novella del suo cristianesimo e della sua santità agli occhi miei. Perdonato di non aver compreso avanti, il suo desiderio di divenire mio seguace viene benedetto dall'Altissimo, e si muta in realtà senza bisogno della folgorazione sulla via di Damasco,³⁷ necessaria al protervo che per nessun'altra via sarebbe stato conquistato alla Luce.

Non faccio altro commento, perché non necessita.

Piccolo Giovanni, piccolo giusto che ami chi è giusto e desideri saperlo santo, hai

³⁴ **parole** pronunciate nella "visione" descritta il 7 agosto.

³⁵ Giovanni 19, 38.

³⁶ Genesi 2, 16-17.

³⁷ Atti 9,1-9; 26, 12-18.

saputo che rabbi Gamaliel è santo agli occhi miei perché fu giusto. Siilo tu pure *sempre più*.

Anche a te si è manifestato Cristo. Non una, ma più volte. Non col solo aspetto, ma con la sua sapienza. *La tua giustizia cresca dunque in proporzione con il suo svelarsi*. Ancor più e ancor per molto Io mi manifesterò a te. E, se ne sarai sempre meritevole, *con la parola sinché Io vorrò, con la presenza sempre, così sarò teco*, sino al momento che tu sarai meco. Ora Io ospite tuo come in una nuova Betania. Poi tu ospite mia, più che ospite: sposa. Assunta al trono del tuo Re, piccola novella Ester, fatta bella³⁸ e fragrante non per ornamenti donneschi ma per esser stillante l'olio di mirra del sacrificio e gli aromi e profumi dell'amore e della fedeltà e purezza e di ogni virtù che è mia, tutto tu hai da Me. Io ho dato ordine al mio e tuo angelo di ornarti, di darti ciò che ti occorre, e ti ho dato sette e sette ancelle; i miei doni e i sacramenti, poiché è mio anche ciò che è dello Spirito-Amore. Sarai amata più di tant'altri, che credono d'esser in posto di favore, e non sono dissimili dall'astioso Aman e che, come questi, per superbia odiano i saggi e i fedeli del Cristo. E troverai grazia e favore presso il tuo Re e pace e benedizioni per coloro per cui preghi, perché il tuo pregare sarà esaudito da Dio.

Va' ora in pace. La mano del tuo Signore è sul tuo capo.»

A sera aggiunge Gesù:

«Piccolo Giovanni, ora che ti sei riposato, aggiungi questo.

La Chiesa, divinamente ispirata, ricorda Gamaliele insieme all'invenzione di colui il cui martirio fu la pioggia d'aprile che fa erompere lo stelo in spiga. Ed è in questi giorni di agosto che la Chiesa nei suoi annali ricorda il ritrovamento del corpo di Stefano e colui che trovò la via di Dio, cercata per nostalgia della mia voce fanciulla per tutta la vita, la via che gli indicava lo sguardo rapito del primo mio martire.

Basta, ora. Domani verrò a farti felice.»

9 agosto.

Dice Gesù:

«Vieni, piccolo Giovanni. Come il piccolo Beniamino la cui visione³⁹ ti è tanto piaciuta, metti la tua mano nella mia, ché Io ti conduca per i miei campi di grazie. Grazie per te e per gli altri. Doni e doni. Perché ogni cosa che Io ti svelo o ti dico è un *grande* dono.

Tu non ne conosci neppure il valore. Non il valore spirituale. Quello per te è infinito. Il valore culturale, dico, storico, se più ti piace. Sono gemme di prezzo. Tu, come un bambino, te le trovi messe nelle mani e le ami per il loro colore variato, ma non sai dar loro altro valore di quello di dono e di bellezza e di prova del mio amore. Altri invece, più dotti di te, ma meno prediletti di te, te le osservano con ansia e con ansia te le chiedono, queste spirituali gemme che il tuo Gesù ti dona, e le osservano e le studiano e

³⁸ Ester 5

³⁹ Visione del 7 marzo, inserita nel capitolo 352 dell'opera maggiore.

le valutano con maggior scienza della tua e, volesse la loro volontà che fosse, col tuo modo di amare. Ma ciò è più difficile per loro che sono complicati. Non ci sono che i pargoli che sanno amare semplicemente, schiettamente, puramente.

Tu non sai che amare. Ma restami sempre così. Dilettati con le variegiate gemme che io ti dono e poi dàlle, generosa e lieta, a chi attende. Io ti riempirò sempre la manina di nuovi tesori. Non temere. Dài, dàì. Il tuo Re ha forzieri inesauriti per la gioia dei suoi piccoli.»

E vedo quanto segue.

[Segue il capitolo 629 dell'opera sul Vangelo]

La prima parte di quanto è in data di oggi è stata provocata dal fatto che io, per tutte le ore che fui sveglia nella notte, avevo pensato alle belle cose che Gesù mi rivela, e gli dicevo: "Come sei buono con la povera Maria! Quante cose mi insegni! E che belle!". Non dicevo certo parole sublimi. Parlavo proprio da bambina perché, ignorante come sono, non so infatti capire il valore storico delle cose che vedo e che scrivo, e me ne diletto perché sono soprannaturalmente belle e mi fanno vivere con Gesù o con gli amici di Gesù. Non per altro. E fa bene Gesù a farmi vivere così.

Sembra che da quando lei è stato qui, ossia da un mese⁴⁰, io sia più quieta e serena. No. *Ho ubbidito al suo consiglio cercando di torcere lo sguardo dalla mia condizione di esiliata* in un paese che non amo e *non posso amare*,⁴¹ cercando di non dire più una parola, né a me né agli altri, in merito. Cercando di distrarmi dal dolore che mi *macina*.

Credo, se mi esamino con acuta osservazione e sincerità, di aver mancato con la parola solo tre volte e col pensiero meno ancora, perché *tutte* le volte che il cuore e la mente vanno alla mia casa, al bisogno di lei, Padre, ai ricordi di questi mesi - morte di papà, onomastico di mamma, genetliaco di papà, malattia della mamma, per cui posso dire che io l'ho perduta col 24 agosto, perché da quel giorno non l'ho più vista - io ne fuggo *subito subito*.

Guardi. Solo domenica, 6 agosto, ho osato correggere il fascicolo⁴² che lei mi ha portato: dal 30 marzo al 26 maggio, fascicolo che porta perciò la disperata cronaca dei giorni maledetti. E ne ho sofferto *indicibilmente*. Lo sapevo che avrei sofferto. Sembra che sulle ferite del mio cuore questo studio di non stuzzicarle abbia steso un sottile velo di epidermide, per cui sembrano guarite. Non è così. Anzi la ferita, sotto il velo che non permette sfogo agli acri umori della ferita, *sempre più lavora nel profondo e mi consuma*. Io sola so come si sta spezzando il mio cuore. Reagire era uno sfogo. Non reagire è spezzarsi. Ma ubbidisco e mi spezzo.

Non voglio per ubbidienza pensare, ricordare che Dio ha permesso che io conoscessi l'inferno. *Ma quel ricordo è in me*, anche a mia insaputa. E se lo spirito non lo vuole ricordare, lo ricorda la mente. E se questa si impone di non ricordare, lo grida il cuore. E se questo viene stritolato per farlo tacere, lo urla la carne. Quando si è vissuto l'inferno, non lo si dimentica più, neppure se si è in Paradiso. Io credo che quelli che per un motivo

⁴⁰ Come si legge in data 11 luglio.

⁴¹ Perché vi era *troppo urto di umanità e di animalità*, come si legge in data 24 giugno

⁴² Cioè la copia dattiloscritta del Padre Migliorini.

imperscrutabile hanno avuto sulla terra questa tortura, fra la luce paradisiaca vedranno sempre un puntino nero: il loro inferno; fra la dolcezza paradisiaca sentiranno sempre una goccia di fiele: il loro inferno; fra la gioia paradisiaca saranno ogni tanto scossi da un sussulto di orrore per il ricordo del loro inferno.

E dico a Gesù: “Non mi far pensare, Maestro e Amore mio. Tienimi la mia povera testa fra le tue care mani perché non veda, non senta, non ricordi il passato, le voci del passato, i ricordi del passato, e neppure veda le ombre del futuro... Non mi far pensare... non mi far pensare, Gesù mio. Pensare vuol dire riavere in bocca l’amaro della disperazione, della follia. Abbi pietà, Gesù buono!”. E mi appoggio al cuore della Mamma che dal 2 agosto è sempre a me vicina, Mamma amorosa che non si impone, ma che io ritrovo *subito*, non appena la cerco a rifugio.

Però, se leggere la cronaca di quei giorni mi ha fatto male, le altre pagine mi hanno fatto tanto bene.

Nel primo foglio - visione della morte della Maddalena - è detto: “Non vi è attesa per Maria”, e Gesù con una carezza mi ha sussurrato: “anche per la piccola Maria non c’è attesa”, e poi è detto: “Ti benedico, benedetta”. E Gesù a me: “Ti benedico, benedetta”.

E ancora: “Non ci sono stato che Io che ho bevuto sino in fondo il calice senza temperarlo col miele, e quello che ho patito non voglio che voi lo soffriate”, e Gesù a me: “Credilo per te”.

E oltre: “La nostra sofferenza deve esser tua”, e Gesù: “Vedi come ti amo? Ti accomuno al dolore mio e di mia Madre”.

E più oltre dice Maria a Giovanni: “Egli (Gesù) non ha tenuto conto del tuo smarrimento”, e Gesù: “È vero. *Non ho tenuto conto del tuo smarrimento* dell’aprile. Sta’ in pace”.

E il 9 aprile: “Ti chiedo la carità (di soffrire più ancora anche nel tempo pasquale) per le anime”. E Gesù: “Me l’hai data. Con dolore. Ma sei rimasta fedele. *Grazie*”.

Non commento i disgraziati 20 giorni. Dico solo che, tanto essi che quelli non continui ma sparsi col loro spasimo fra le oasi di pietà divina, riletti ora, a distanza di tempo e fra le braccia di Gesù e Maria, mi sembrano *ancora troppo dolci e moderati rispetto a quello che era la verità che io pativo*. Non credevo che fra le strette di Satana io sapessi ancora rimanere fedele tanto.

E come sono giusti i dettati di Gesù, i primi dopo la bufera! Giusti sempre, è naturale, ma questi *giusti nel dire il mio tormento che solo Lui poteva con giustizia valutare*.

Non sono andata oltre al 12 maggio, perché correggo alla domenica quando non lavoro d’ago. Ma insomma ne ho avuto conforto misto a dolore. Conforto, però, più che dolore. E basta, perché ho le spalle rotte.

10 agosto.

Dice Gesù:⁴³

«Sei andata molto vicino al vero ma non lo hai perfettamente raggiunto.⁴⁴

Coloro che sono meco in Paradiso e che, per motivi imperscrutabili, hanno sulla terra vissuto un'ora di inferno, come tu la chiami, se ne ricordano, è vero. Ma non ne sentono l'amaro, non ne vedono il nero, non ne riceveranno più sussulti d'orrore nel ricordarla. Qui tutto è luce, dolcezza e pace. E nulla può annullarle, neppure il ricordo dei più atroci strazi subiti. Ma il ricordo resta. Non fa più male, ma vive. Esso è fomite ad una carità operante.

Non dire mai più, mia piccola figlia, non dire mai più: "Se posso essere altrove, non mi vorrò più ricordare d'esser vissuta. Neppure uno sguardo avrò più per questa terra dolorosa dove è tanto dolore e tanto male". Tu, ragionando così, ragioni umanamente. Questo *non lo devi fare*. Io ti ho messa fuori dalla piccola cerchia meschina di ciò che è umano. Ti ho già messa nell'infinita e gioiosa libertà del soprannaturale. Spogliati con santa fretta e con ilare volontà da ogni residuo di umano. Sii "figlia di Dio" in maniera *totale*.

Esser figlia di Dio in maniera totale vuol dire esserlo come lo si è in Cielo, ossia *possedere un amore che supera ogni ostacolo di ricordo amaro, anzi che dei ricordi amari fa pungolo per maggiore carità* Vedi, figlia. Quando si è qui, nel mio Paradiso, si possiede l'Amore, perché il Paradiso è il possesso eterno di Dio che è Amore. Possedendo l'Amore perfetto, lo spirito subisce una metamorfosi di perfezione che ne capovolge anche l'ultimo residuo di giustizia umana.

Ha sofferto sulla terra uno spirito? Appunto perché è conscio che sulla terra si soffre, ha pietà della terra e si dà ad una carità operante per pietà della terra.

Ha sofferto sulla terra per causa degli uomini? Perché la terra, per se stessa, è buona. Vi dà pane e lana, frutti e fuoco, non vi è nemica e crudele come lo è l'uomo. Ma appunto perché sa che sulla terra sono gli uomini quelli che fanno soffrire e che soffrono, ecco che lo spirito indiato sente una santa volontà di agire a pro dei poveri fratelli in esilio. Tutti poveri. Coloro che soffrono e, più, coloro che fanno soffrire, perché si procurano una povertà eterna e un'eterna desolazione.

I miei santi, dal seno beatifico della contemplazione, non cessano un momento di operare per voi che siete ancora raminghi nell'esilio, ed è *una grande gioia* per essi quando un mio sorriso ordina loro di venire fra voi a beneficiarvi e a ricondurvi al Bene.

Il Paradiso dei santi ha due facce. L'una guarda e si bea di Dio. L'altra è volta verso i poveri fratelli e non cesserà, questa vigile e amorosa carità, altro che quando l'ultimo uomo avrà finito di lottare sulla terra. I santi pregano la mia Maestà perché conceda loro di venire a voi per aiutarvi.

⁴³ Ma sono parole dell'Eterno Padre, come si vedrà in seguito.

⁴⁴ Nello scritto del giorno prima, al terzo capoverso

Vedi, figlia? Oggi il mio martire Lorenzo⁴⁵ guarda *con più amore che mai* la povera terra e i poveri uomini, perché, immerso come è nella Carità e nella Sapienza, vede in essa terra e in essi uomini una delle due ragioni principali della sua eterna beatitudine, e vuole beneficarli per riconoscenza di essere stati per lui ragione di gloria. Anche se tu fossi nel luogo di temporanea espiazione, avresti questa carità operante. Perché le anime purganti non vedono ancora Dio, ma lo amano già come in Cielo e già hanno gli impulsi caritativi dei beati.

Non dire, dunque, mai più di voler dimenticare la terra. I miei figli non hanno mai un amore egocentrico, ma imitando il loro Signore irradiano come soli i loro raggi su buoni e malvagi per richiamarli tutti alla Luce.

Questa lezione te l'ho voluta dare Io, Padre tuo, che ho tanto amato la terra, di cui conoscevo *tutti* i misfatti passati e futuri, i misfatti commessi in essa dagli uomini, che mi sono strappato dal seno il mio Verbo per mandarlo a santificare la terra. Il mio Pensiero sapeva che fra i misfatti futuri ci sarebbe stato il deicidio. Eppure ciò non ha posto freno al mio amore. Come non lo ha posto all'amorosa fretta del Verbo, né all'amorosa attività del Paraclito.

Pensa da *figlia di Dio*, e la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sarà sempre su te.»

Come dolcemente ha parlato il Padre santissimo! Una lezione che è stata tutta una carezza, detta con tanta e pacata maestà che, come lei può notare, meno la parola "indiato", che ho scritto di nuovo perché avevo fatto uno sgorbio per un improvviso scarto della mano, non ho avuto da fare correzioni o aggiunte per esser rimasta indietro mentre la Voce dettava.

Non dirò più neppure quella cosa, dunque, e da oggi penserò, e lo dico a denti stretti, di occuparmi della terra quando l'avrò lasciata. Dài e dàì, spero giungere a pensarlo senza fatica, e ciò se Dio mi aiuta...

Quante cose che deve "non fare più" la povera Maria da quando è "portavoce"! Potrei dire che piano piano ho dovuto rinunciare ad ogni *mio* pensiero. Potrei dire che la parola base degli amorosi colloqui divini è: "Non fare questo per amore di Me". Così sia, però, sempre. Mi basta che Egli mi tenga fra le braccia per impedire a Satana di seviziarmi coi ricordi...

Più tardi dice Gesù (è proprio Lui, perché ne sento la carezza):

«Nei momenti di pericolo e di burrasca un padrone di barca è sempre vigile al suo posto. Non si fida più dei suoi marinai, neppure di quello che sta al timone, neppure del marinaio scelto, preposto alla manovra delle vele. Prende la barra del timone fra le sue mani, e dà ordini e sovrintende alle manovre delle vele. Perché *sa* che nessuno come lui, che ne è il padrone, può amare quella barca in cui egli ha messo le sue economie per averne pane per i figli e della quale ogni tavola, ogni chiodo, ogni cordame ha nome di un ricordo.

⁴⁵ Di cui ricorreva la festa liturgica, essendo il 10 agosto. Il *martire Lorenzo*, già ricordato nel secondo 'dettato' del 16 marzo.

Questo fu preso col sacrificio della sposa che volle negarsi una veste e un monile per fare più bella la navicella; quello è stato dato da quell'aspra fatica su nave straniera, lontano per tanto tempo dalla casa, fatica compiuta per averne larga mercede e raggiungere il sogno di possedere la barca più bella fra le barche del paese; su quella tavola fece i primi passi il primo dei suoi nati, sull'altra il vecchio padre pianse di gioia vedendo il figlio ormai padrone, e quelle lacrime sono state l'acqua lustrale del navicello... Quanti ricordi!

Egli *non vuole* che la barca pericoli, perché le è troppo cara, amata come fosse la sua donna od il suo nato, come fosse una parte della sua casa... Veglia dunque su essa con vigile amore e nelle ore di pericolo non ne lascia un attimo la cura, perché *non vuole* vederla perire; neppure vuole vederla ferirsi, dando di cozzo contro gli scogli e le secche, o vederla disalberata, senza l'ala delle vele, perché una improvvida manovra le ha lasciate ghermire dagli artigli del vento di fortuna. Non vuole neppure che rallenti, con le vele flosce in una bonaccia sciroccosa, perché sa quanto infido è il mare e come la calma troppo fonda preluda ad una tempesta, appena fuori delle zone dove predominano le calme.

Così fa il buon padrone. Ed Io non dovrei fare ugualmente con te? Guardati indietro e osserva se, ogni volta che per te si preparava la burrasca, o quando t'era sopra e ti sbatteva, Io non presi il tuo timone.

Ora che hai l'occhio spirituale lucido e forte, tu puoi vedere *tutta* la tua vita nella sua verità, *nelle sue verità*: umane e soprumane. E in queste vedi la previdenza e l'amore del tuo Gesù brillare come una stella sulla vetta del tuo albero. Non ho lasciato che tu cercassi la Stella polare dell'uomo. *Ma sono sceso*. Mi sono messo a capo del tuo *io*, e col magnetismo della mia divinità, ben più forte di quello che piove dagli astri, ho sprigionato fluidi per domare gli eventi e per chiamare te a Me.

Tu... tu per tanto tempo, fra le nebbie della tua umanità, hai preso quel lume di Stella per un lumicino qualunque che ti dava noia agli occhi col suo palpitare costante. Tu... tu fra le voci delle *tue* burrasche non hai saputo comprendere la Voce di quei palpiti. Ma Io ero ugualmente Io. E con dolcezza che ti assopiva o con violenza che ti prostrava, quando vedevo che tu correvi contro un pericolo, quale che sia, ti strappavo di mano timone e vele e li drizzavo Io verso l'aperto oceano del mio amore che ti voleva. Quando *mi hai saputo vedere*, tu eri già fuori dalle secche e dagli scogli. Non avevi che da veleggiare fidente verso il Sole.

Guarda ancora. È bene ogni tanto voltarsi indietro per vedere le opere che sono altrettanti segni d'amore lasciati lungo il nostro cammino da chi ci ama. Guarda ancora. Anche a chi naviga su aperto mare può accadere tempesta. Essa non è soltanto verso le scogliere. E tu ne hai incontrate molte, e molte ne incontrerai. Ma sei mai perita? Mai. Perché? Perché Io sono con te. Permetto che tu le senta avvicinare, queste tempeste. *Voglio* anzi che tu conosca che esse stanno per venire, *perché tu ti possa fortificare in anticipo ad affrontarle*, e anche perché tu ne abbia un doppio merito, soffrendone *anche* in anticipo. Anche in questo, sorella-sposa, ti faccio simile a Me e a Maria. Noi conoscemmo *molto* in anticipo la nostra Passione... Permetto che esse vengano. Perché?

Una creatura serafica ha scritto: "Molte pagine della mia vita non saranno lette sulla terra". Non è solo Teresa di Lisieux che può dire così. Di tutte le anime, e specie delle privilegiate, si può dire senza mentire "che molte pagine della loro vita non saranno lette

sulla terra". Sono le pagine dei segreti del Re.⁴⁶ Degli imperscrutabili motivi della sua condotta verso le anime. Quando, tuffata nella Luce, potrai leggere le immortali pagine dei libri eterni, conoscerai *il perché* di certe tue ore.

Permetto che vengano, queste burrasche. Atroci. Sì. Atroci, *atrocissime*. Lo riconosco, povera Maria, vittima dell'amore *nostro*: mio e tuo. Ma quando vengono, non mi limito neppur più a stare sull'alto dell'albero maestro, Stella scesa a spargere astrali influenze sul tuo cammino. Scendo ancora più giù. Ti vengo al fianco. Ti prendo - sì, Maria, è come tu vuoi - ti prendo la povera testa e il povero cuore fra le mani, e sulle ferite del cuore verso i balsami delle mie carezze e del sangue che goccia dai palmi trafitti, e ti chiudo occhi e orecchi con queste mani che ti amano per non farti *vedere* e *udire* gli aspetti e le voci terrificanti della burrasca.

Non dire: "Ma in aprile mi hai lasciata sola".⁴⁷ Non lo dire. Quando un bambino malato delira, inutilmente il padre suo lo carezza e lo bacia e lo tiene fra le sue braccia, perché non si faccia del male e *senta* che non è solo. Il bambino malato non vede e comprende, e piange: "Papà, papà! Perché non vieni? Perché non mi aiuti?". Finché la febbre dura, piange il bimbo e si angoscia il padre, l'uno di esser lasciato solo, l'altro di non poter farsi riconoscere.

Questo è avvenuto nello scorso aprile fra Me e te. Il perché è uno dei misteri che saranno letti negli eterni libri. Ma pensalo, e *credilo*, e con te lo creda chi assisté al tuo tormento, credetelo *tutti* fermamente, che è un perché di "grande" amore. Ma tu mi eri fra le braccia. Ti dibattevi e mi chiamavi. Credevi di cozzare contro Satana e la malvagità umana. No. Ti erano ai fianchi. Ma tu urtavi contro Me. Me solo. Perché eri nel cerchio delle mie braccia e serrata contro il mio petto. Non stretta da Satana. *Da Me*. Credevi d'esser sola. Non udivi la mia voce. Ma Io ti parlavo fra i capelli. Tanto ho parlato al tuo supercosciente, che esso si è calmato come un bambino sotto la ninna-nanna che lo culla.

Sono il Gesù che ha calmato le tempeste sul lago di Galilea.⁴⁸ Le ha calmate senza toccare barra e velame, col solo imperio del suo volere. Posso calmare la tempesta che rugge intorno ad un mio figlio, tenendolo fra le braccia e comandando ai venti e alle onde di farsi quieti.

Non temere, figlia. Non uscire dal cerchio delle mie braccia e poi *non temere di nulla*. Crollasse tutto il mondo intorno a te, Io non ti farei conoscere desolazione. Io verserò su te i "torrenti di pace e gioia" di cui parla Isaia. Rimanessi unica in un mondo vuoto, troveresti sempre "un seno che ti accoglie: il mio, che ti cullerebbe sulle sue ginocchia come su quelle di una madre".

Lo scorso anno, proprio in questi giorni, ti ho detto: "io ti sarò padre e madre e fratello e sposo". *Gesù non mente mai*. Lo fui, lo sono e lo sarò. "Perché ti ho amata di un amore eterno e per questo ho continua benignità verso di te".⁴⁹

Vai sicura sotto i raggi della Stella del tuo amore: Io, Gesù.»

Due ore dopo questo dettato, vengo presa da una crisi cardiaca molto forte e credo

⁴⁶ Tobia 12, 7.

⁴⁷ Il periodo dell'abbandono era iniziato il 9 aprile,

⁴⁸ Matteo 8, 23-27; Marco 4, 35-41; Luca 8, 22-25.

⁴⁹ Geremia 31, 3.

morire. Prostrata in essa, per morire guardando la Mamma e Gesù mi metto in grembo l'immagine di Maria Addolorata e quella del *mio* Gesù Crocifisso, quella dietro la quale ho scritto, nei giorni maledetti nei quali non potevo più pregare, 3 versetti del "Dies irae" e 4 dello "Stabat Mater". Li leggo, li guardo, leggo anche il cartoncino su cui ho scritto le mie litanie alla bontà di Dio, anche queste trascritte in quei giorni dai miei libri manoscritti di preghiera, per averle sempre davanti e riuscire a dire *una* parola a Dio.

E mentre soffro e languo, penso e dico a Gesù: "Gesù, Tu dici bene. Ma io in quei giorni non ero più capace di dirti una parola. *Neanche una!*... Tanti giorni senza poterti dire che ti amavo!...".

E Gesù risponde, e lo scrivo, benché mi senta morire, perché è troppo bello questo fiore perché si perda:

«Non importa. La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio. Perciò è il pensiero che l'anima ha verso Colui che essa ama. Quando si ama, si ama anche se non si può dire all'amato: "io ti amo". Tacciono le labbra perché lo spazio è fra i due e la voce non giunge, ma il cuore non tace.

Hai cessato di amarmi in quei giorni? No. Anzi hai amato come non mai, perché hai continuato ad amare senza sentire corrispondenza dall'Amor tuo. E deliravi, pazza d'amore, non tanto per quello che ti affliggeva *quanto* perché non mi sentivi più. Era di questo che non sapevi darti pace... Quale nome vuoi allora dare a questo delirio che ti impediva di dirmi le note parole ma non ti impediva di anelare a Me? Quale se non "amore"? Amore il più perfetto che possa avere creatura. Amore *per Me*. Non per quello che poteva venire da Me. Per Me. Me solo. L'amore del tuo serafico Francesco: "Beato quegli che ama e non chiede essere amato". Ama per amare.

Perciò tu pregavi non con le labbra ma con la tua parte superiore, con la più perfetta. Sta' in pace. Da quando mi ami, non hai cessato un attimo di pregare perché non hai cessato un attimo di amare.»⁵⁰

Che bella assoluzione! Gesù ne sia benedetto.

11 agosto

Ore 11.

Resto pensierosa per il discorso di una conoscente. Tutti vedono lunga e nera la situazione... ed io ho fretta di andare presso il mio Direttore.⁵¹

Gesù mi dice: «Porta pazienza, *portate* pazienza. Ormai, *per tutti*, è questione di giorni.» Non dice altro. Non scrivo altro perché sono intenta a "vedere", e Gesù *vuole* che veda.

Ore 12.

In una sosta del "vedere", certo concessa per pietà di me, penso a come praticare le

⁵⁰ Torna alla mente la frase che Maria Valtorta lasciò scritta per i ricordini da stamparsi alla sua morte: "Ho finito di soffrire, ma continuerò ad amare".

⁵¹ Padre Migliorini, rimasto a Viareggio durante lo sfollamento della scrittrice.

virtù di questo secondo venerdì dell'Addolorata.

Per la superbia e vanità, spero andare passabilmente benino dopo tante lezioni avute. L'ubbidienza alle ispirazioni va ancora meglio, perché è caso rarissimo quello di non aderire prontamente e totalmente all'ispirazione che sento venirmi da Dio. Ma per il distacco da tutto sono... Indietro. È vero che Gesù ci ha pensato, al punto che non saprei più cosa dargli, perché mi ha levato tutto. Ma manca in me la serenità per la perdita di *certe cose*. Non rimpiango la salute, non la mia vita senza affetti... ma rimpiango la mia casa...

Questi i pensieri che rimugino; e la dolce voce della Mamma mi dice:

«Figlia, prima di salire con me al Calvario, mentre riposi la tua debolezza, ascolta la lezione della Mamma. Ti voglio insegnare la *perfezione del distacco*.

Hai da dare al mio Gesù la cosa più preziosa. Ancora gliela devi dare. Più preziosa della vita, più cara degli affetti, più amata della casa. Non si può uccidere il ricordo... e non si può impedire la nostalgia. Basta però tenere ricordo e nostalgia intrisi di rassegnazione. Allora non sono imperfezioni. Sono meriti agli occhi di Dio. Spine che serriamo al cuore perché si ingemmino di lacrime e sangue e divengano monili da offrire al trono divino. Le ho avute anche io, *e so*.

Ma io ti voglio insegnare la *perfezione del distacco*. Una perfezione che non è evento *unico* che, superato, più non si ripresenta. Ma è perfezione che si ripresenta cento e cento volte nella vita. Che dico? Durante un anno, un mese di vita. Pensa quale somma di grazie eterne che ce ne viene. È *sapersi distaccare dal proprio modo di pensare umano*.

Il pensare umano di che è composto? Per metà da risentimenti, per un altro quarto da eccessiva sensibilità, e per l'altro quarto da egoismo. Un prossimo sfiora con una corolla o con una piuma? Oh! che al sensibilissimo *io* umano quello sfioramento è più che colpo di frusta, è più che punta di gladio che penetra e fruga!

L'egoismo allora scatta: "Io sono re e non voglio offese di sorta. Io impero e non voglio resistenze al mio volere". Ed ecco che fra sensibilità eccessiva ed egoismo spietato figliano i risentimenti che non cadono, gli attaccamenti alle proprie idee.

Ecco: "Si vis perfectus esse va, vende quae habes" ha detto il Figlio mio.⁵² Ed io ti dico: se vuoi essere perfetta vieni, metti nella mia mano il tuo modo di pensare, l'attaccamento ad esso e *soprattutto i risentimenti*. Io li getterò sul rogo della Carità. Ti paiono di materia buona? Vedrai che non sono oro, ma strame che brucia e lascia cenere, cenere, cenere.

Pensa da figlia di Dio. Lo vedi il Figlio mio? È sotto la croce e con la corona sul capo. Ma non pensa a Sé. Dice: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su Me, ma sui vostri peccati".⁵³

Basta. Continua a seguirlo sino alla vetta.»

Ed ecco un'altra cosa che la "povera Maria non deve fare".⁵⁴

Ora posso scrivere ciò che ho visto. O per lo meno dire ciò che ho rivisto senza farne

⁵² La frase latina è stata da noi corretta da **si vis perfectu esse va, vende que habe** e significa: "Se vuoi essere perfetto, va' e vendi ciò che hai". Matteo 19, 21; Marco 10, 21; Luca 18, 22.

⁵³ Luca 23, 28.

⁵⁴ Si riferisce a quanto da lei scritto a commento del primo dettato del 10 agosto,

la particolareggiata descrizione, perché è già stata fatta a suo tempo.⁵⁵

Ieri sera volevo fare l'Ora di agonia al Getsemani perché era giovedì. E mi ero preparato vicino il quaderno in cui è quella che mi ha dettata Gesù il 6 luglio.⁵⁶ L'avrei letta alla mezzanotte, a lume di candela, perché non si può usare la luce elettrica. Ma alle 21, rimasta sola perché gli altri erano al terreno a cena, alla mia vista spirituale che inutilmente si sforzava a vedere qualcosa del martire Lorenzo - lo avrei proprio desiderato e ci pensavo dalla mattina del 9 - è apparso Gesù fra gli apostoli per l'ormai a me nota via che dal Cenacolo va al Getsemani passando oltre il Cedron sul ponticello.

L'inizio è *in tutto* uguale alla visione prima che ho avuto, in febbraio. E così prosegue. Soffro come allora nel vedere la tristezza prima solenne, poi agitata, poi accasciata di Gesù, nelle tre fasi della preghiera. Lo osservo attentamente. Consucia come sono del futuro della visione, sono più capace di notare i particolari più minuti dei gesti, degli abiti, delle sofferenze.

Gesù sta in piedi a braccia aperte e con sufficiente calma nella prima parte della preghiera. Ma quando torna, dopo aver trovato i tre a dormire, è già meno calmo. Il suo volto è già mutato. Pare che delle rughe si siano incise ai lati del naso, e la bocca cade con piega triste mentre lo sguardo è sconsortato. Prega, prima in ginocchio poi in piedi, molto agitato nella seconda parte, andando e venendo, come chi smania. Quando ritorna dall'aver trovato i tre riaddormentati, è tanto sconsortato che va persino curvo, sotto il peso di una croce morale che lo schiaccia... l'indifferenza.



Poi noto molto come cade col volto a terra e come, quando lo solleva, questo volto sia una maschera di sangue. Noto che l'angelo è proprio soltanto un chiarore sospeso su Lui e comprendo, per ammonizione interna, che l'angelo gli appare come Gesù appare a me: allo spirito. Quella luce c'è per farmi capire quando Gesù ha il conforto angelico, immateriale.

L'agonia di Gesù è sempre tragica. L'averla già veduta più volte non ne leva tragicità, ma anzi l'aumenta perché si ha sempre maggior agio di seguirla più la si conosce.

Quando Gesù, svegliati i tre, va verso l'uscita del Getsemani per riunirsi agli altri otto e incontra Giuda e le guardie, rivedo lo sguardo di Gesù e odo le sue parole come in febbraio. Ma posso anche notare l'atteggiamento degli apostoli.

Pietro è avanti a tutto il gruppo che è alla sinistra di Gesù, ma messo così:

Il volto di Pietro è angosciato, spaurito a irritato insieme. Gli altri apostoli sono addossati alle sue spalle come un branchetto di pecore spaurite. Sono 22 occhi sbarrati e undici bocche socchiuse in undici visi resi pallidi dalla sorpresa, dal dolore e dal raggio di luna.

Posso notare anche che Pietro e Matteo sono i due più bassi di statura, che l'onestà di Pietro appare limpidamente dal suo rude volto di popolano. Vedo anche quando il suo sangue popolano si scalda e gli fa fare un balzo da pantera e calare il fendente a Malco.

Vedo anche che il gesto buono di Gesù, troppo mite secondo il desiderio e il concetto che di Lui si erano fatti i suoi seguaci, è quello che provoca la fuga generale. Devono aver pensato che era inutile combattere per un imbecille che, avendo potestà su tutto, anche

⁵⁵ L'11-12 febbraio,

⁵⁶ Ma che non appartiene a questi quaderni.

sugli elementi, si lasciava prendere come una pecora da un pugno di mercenari, di plebei raffazzonati da soldati. Una *grande delusione...*

Poi ancora tutto uguale per la via.

Nell'aula del Sinedrio ho modo di notare meglio ancora la faccia scimmiesca e furente di Caifas e la calma di Gesù. E poi il suo sguardo di dolore a Pietro che si scalda presso il fuoco. Il volto di Pietro, già rosso nello sforzo di mentire alla serva che lo interroga, diviene di porpora quando Gesù, passando sul marciapiede elevato del portico, lo guarda. Le fiamme del fuoco mi permettono vedere bene.

Poi seguo Gesù nel suo andare a venire dal Pretorio a Erode e viceversa, e noto il suo sguardo quando incontra Giuda. Mi insegna a perdonare, quello sguardo... E seguo le interrogazioni di Pilato, seduto sulla sua sedia posta sulla predella sopraelevata. E quelle schernevole di Erode, e poi l'atroce flagellazione... Per me è sempre uno dei punti più tormentosi a vedersi. Vedo come cade, afflosciandosi al suolo, sacco sanguinolento e vivo... Vedo lo sguardo sui soldati quando lo scherniscono avendolo mascherato da re. Par che dica: "Amatemi! Perché mi fate del male, a Me che vi amo?"

E poi l'Uomo presentato fuori dai tre gradini della dimora di Pilato. Gesù calmo e solenne di fronte alla folla ubriaca, eretto nonostante debba avere le membra frante dai flagelli, pieno di maestà. E infine Pilato che si alza dalla sua sedia e, in piedi sulla predella, stende il braccio destro a palma in avanti e volto in basso, come uno che giura, e ordina: "Vada alla croce", e poi: "Andate, soldati. Lo mando alla croce". Lo dice in latino⁵⁷ e credo capirlo.

E l'andare di Gesù preceduto dai militi a cavallo e fiancheggiato dagli altri a piedi. Tutta una centuria per scortare un innocente! A meno che non lo fosse per proteggerlo da eccessi di sevizie, apparso *eccessi* anche ai soldati di Roma!...

E poi, e poi quello che non si può dire senza averne il cuore di nuovo spezzato: la Madre, la inchiodatura e l'agonia. La morte è infine sollievo. Quello che non si può sopportare è la sua sofferenza...

Ecco. Ho scritto dietro comando di Gesù che ha voluto giungessi a descrivere la fine mentre la vedevo, alla sua giusta ora: sono le 15,15 dell'ora solare di oggi venerdì. La contemplazione nitidissima dura da ieri sera con degli intervalli *non voluti* e delle riprese *non cercate*.

Le faccio osservare questo. Perché mi pare abbia importanza. Sono cose così extra la mia volontà che io non le posso né provocare né allontanare, né renderle più chiare concentrandomi, né soffrirne meno divagandomi. Se è cosa che amo vedere e chiudo gli occhi del corpo e le orecchie per esser più concentrata, la perdo di vista magari o mi si offusca, mentre invece è netta, se Dio lo vuole, anche se io apparentemente faccio e guardo cose comuni. Solo mi si muta il viso e Paola talora se ne accorge. Il 2 c.m., per esempio, anche mio cugino Giuseppe⁵⁸ disse: "Cosa hai? Hai il viso di uno che ha sonno e sei pallidissima".

Nelle pause ho avuto i due brevi dettati di Gesù e Maria. Ora è finito. Almeno per ora.

⁵⁷ Latino che Maria Valtorta non doveva aver studiato e tuttavia vuole ugualmente mettere, in calce alla pagina autografa le due frasi latine che riportiamo così come le ha scritte. La prima: **Ibis ad crucem**. La seconda: **Expedi crucem, o ad crucem**. E aggiunge: così dice Pilato.

⁵⁸ Giuseppe Belfanti, cugino della mamma della scrittrice e padre di Paola, nominata sopra.

Non so se più tardi vedrò, come tutti i venerdì sera, la Mamma piangere su Gesù nel Sepolcro.

Il dettato di Maria è provocato da un mio pensiero di stamane. Pensavo che, posto che devo mostrarmi serena per non crucciare gli altri, sarebbe giusto che gli altri facessero altrettanto con me, mentre tutti vengono a mettere giù il loro fagottino o fagottone di sospiri e poi se ne vanno più lieti, loro sani, mentre io, malata e tanto triste, *resto* col mio e col loro peso di dolore, e avevo una grande voglia di dire: “Neh? amici! Teniamoci un poco tutti e ognuno per sé i nostri guai. Tanto...” e qui saltava fuori, anche se muto, il diavolello del risentimento e del ricordo. Seconda tentazione: quella di rispondere per le rime a Marta dicendo: “Ho fatto fin qui il comodo altrui e con nessun pro e molto danno. Ora basta. Faccio il mio. Tanto...” e altra comparsa del suddetto diavolino.

Ma la Mamma mi placa a mi dice che “non lo devo fare”. È il ritornello santo dei miei Maestri! A furia di *non fare*, Maria non esisterà più. Ma purché Essi mi aiutino e amino...

[Seguono, con data 12 e 13 agosto, i brani 11-14 del capitolo 174 e gli interi capitoli 183, 233, 234 dell'opera sul Vangelo.]

14 agosto.

[Precede il capitolo 377 dell'opera sul Vangelo]

Per quanto io sia stanchissima, perché il mio Signore in questi ultimi sette giorni ha usato delle mie forze in modo... esuberante, ed ora io non ne ho più, sento il bisogno di porre, alla fine di questo quaderno, una nota che forse le sarà utile.⁵⁹ La metto qui apposta perché, ormai letta da Paola l'ultima visione, questo quaderno non sarà più preso in mano da alcuno e non sarà perciò letta questa nota altro che da lei.

Le ho parlato, e scritto, in quel foglio che le ho dato l'11 luglio, di quel fatto che mi succede di *vedere le persone non per quello che appaiono ma per quello che realmente sono nel loro interno*. Fenomeno che mi fa *tanto* soffrire, perché mi sfronda illusioni e mi fa provare ribrezzi che devo superare con un sovrabbondare di carità. È tanto triste dire: “Per costui è tutto inutile. È una cancrena insanabile”. E doverlo avere vicino, sentendo il lezzo del *suo* padrone: Satana, che lo tiene afferrato e non lo lascia!...

Forse lei, come io del resto, sentendo quella mia confidenza dell'11 luglio, avrà pensato che in questo vedere *uno* col volto di demone, brutto da esser repellente, venisse anche dal mio particolare stato d'animo, irritato contro costui. Lo *volevo credere* anche io. Avrei preferito pensare che ero io che mancavo di carità anziché che fosse lui ad esser quale lo vedo.

Sono ormai 34 giorni che io le ubbidisco, Padre, e che, come ho scritto in calce alla visione e dettato del 9 c.m., io non solo non ho parole di rimprovero, ma neppure

⁵⁹ La presente nota occupa le quattro paginette di un foglio volante che si trova inserito alla fine del quaderno, interrompendo a metà il testo del brano del 16-8 che faremo seguire e che, iniziato sull'ultima pagina del quaderno, continua e termina sulla pagina interna di copertina.

pensieri. Mi sforzo a non pensare *mai* all'accaduto e a come si sono condotti meco i miei ospiti, nonostante che mancanze di tatto e di affetto da parte di essi non manchino tuttora. Escludo Paola.

Ma quel fenomeno resta. *Tale e quale*. Io non lo vedo quasi mai mio cugino, e se lo vedo è per pochi minuti al giorno. Ma sul suo viso di carne mi affiora sempre l'altro... e faccio sforzi per non fare atti di paura o ribrezzo.

Intanto le dico che, nonostante che io e Paola si sia accennato alla bellezza dei dettati da un mese a questa parte, all'Orà del Getsemani dettata il 6 luglio ecc. ecc., egli *non* ha più chiesto di leggerli. Sono ormai due mesi: 18 giugno - 14 agosto, che egli se ne disinteressa completamente. Prima, da quando si è qui,⁶⁰ era una cosa stanca, saltuaria. Poi è stato l'abbandono assoluto. Non che io pretenda che si legga... ma mi fa male vedere che neppure la bellezza letteraria dei dettati lo seduce più. Speravo che qualcosa, attraverso il bello, entrasse. E il bello servisse a far penetrare il santo. Invece...

Questo per lui. Sensazione *vivissima* e *nettissima*. La più netta e difficile a superarsi. Per gli altri, di casa o meno, perdura. Ma nessuno è, fortunatamente, in quelle sventurate condizioni, e perciò il mio spirito soffre meno nella conoscenza. Doppia sofferenza! Di affetto umano, perché gli sono affezionata come parente; e di affetto sovrumano perché vorrei il suo bene come cristiana.

Questa conoscenza dolorosa mi è però anche di aiuto nel giustificare *ogni suo operato*, che prima, dato il mutamento avvenuto in pochi giorni, mi rendeva perplessa e non sapevo spiegarmi. Vi è la repulsione non a me: Maria Valtorta, ma a me: "piccola voce di Gesù". L'odore del Maestro che mi compenetra e trapela, perché ne sono letteralmente saturata e posso dire che non vivo che nel cerchio del suo ammaestramento, non può esser sopportato da chi è nemico al Maestro, da chi è nell'errore.

Infelice creatura! E quanti come lui ve ne saranno! E se dopo un anno di continuo contatto e di lettura dei dettati - dall'aprile 43 all'aprile 44, e oltre, saltuariamente - è così, che sarà quando sarà tornato nelle spire del satanismo, largamente praticato dalla sua cerchia? Sono pensieri di dolore, sa?

Per Paola, no. Sono pensieri di gioia, perché vedo che il seme in lei è caduto ed ha messo profonde radici e ha granito in sode virtù.

Ecco fatto. E ora avanti. Gesù ha detto che non si deve pretendere di salvare tutti. Non pretendo e procedo.

15 agosto.

Nella penosissima serata di ieri e nell'ancor più penosa notte, durante la quale le sofferenze cardiache non mi hanno dato tregua, sono stata confortata dalla contemplazione dell'Assunzione della Vergine che già le ho descritta.⁶¹

⁶⁰ A S. Andrea di Còmpito.

⁶¹ L'8 luglio,

È proprio una casetta a un sol piano, il terreno, sormontata da una terrazza come le case d'oriente. Un cubo bianchissimo e semplicissimo di calcina, interrotto dalle sole porte che danno certo anche luce alle stanzette. Dico stanzette perché, dato che è un cubo di sì e no 6 metri di lato, non può certo avere dei grandi ambienti. La casetta è in mezzo a degli ulivi, dei grossi e folti ulivi. I tronchi sembrano ancora più scuri rispetto al bianco della casetta, che sorge in una piccola radura fra gli alberi che le sono lontani un due metri al massimo.

La prima volta che ebbi la visione, tanto ero intenta ad osservare gli angeli sulla terrazza che non avevo osservato molto i particolari. Avevo guardato la casetta e chi c'era sopra e chi ne usciva. E basta.

Direi che la Mamma non era stata portata fuori dalla casa dove si era addormentata. Forse era di proprietà di Giovanni? O di un parente dello stesso? Ho l'impressione che il Prediletto abbia messo a luogo di dormizione un ambiente della casa per non separarsi dalla Madre del Salvatore, e ciò anche per una sua convinzione sulla incorruttibilità di Maria. Ecco perché allora Essa è in questa casetta che, data la sua posizione in un uliveto, potrebbe essere stata un frantoio con annessa abitazione del proprietario. Non so perché io pensi così. Ma è così netta la mia persuasione che penso mi venga dal mio interno ammonitore. Se fossi in errore, Gesù me la correggerebbe.

Il resto della visione è tutto uguale alla prima. Insomma, fuorché il particolare degli ulivi, non vi è nessuna differenza o aggiunta. Mi beo della luce candidissima dello stuolo angelico e della bellezza della Mamma, che dorme fra le braccia angeliche e si sveglia nella luce che piove dal Paradiso per sorridere al Figlio che scende ad accoglierla... Questa dolcezza, senza assopire il dolore fisico, me lo rende sopportabile perché l'anima, beata, la vince, col suo gaudio, anche sui dolori fisici.

Poi viene l'alba e una larva di riposo... poi viene l'Ave Maria che mi sveglia. Dicendo, fra il dormiveglia, il primo dei tre Angelus, sorrido al ricordo della gloriosa visione. E poi ripeto, ad ogni toccheggiare di campana per la prima messa, l'Angelus. Mi veniva spontaneo di fare così...

E dopo, nel silenzio della casa che dorme ancora, ripenso alle visioni dei giorni passati, alle parole di Gesù... e mi pare di avere sulle labbra il miele e che esso scenda fino al cuore. Quanto conforto, quanta pace per noi, poveri peccatori, danno quelle parole! Vorrei che *tutto* il mondo le udisse. Ma udite come le odo io, che posso trascriverle ma non posso far sentire l'amore, la pietà, la maestà della voce del mio Signore. Se il più duro dei peccatori, il più disperato dei disperati, il più vizioso degli uomini udisse Gesù quando parla, si convertirebbe, spererebbe, si salverebbe.

Io ho in me questo tesoro... Non ho che da volere scegliere per trovare la gemma che cerco in *quel* momento. Me ne ha date di ogni qualità. Per tutte le contingenze e gli stati e bisogni del mio cuore nei diversi momenti del giorno. Io non posso ricordare, parola per parola, le parole che Egli mi dice da 16 mesi, è naturale! Ma come uno che ha mangiato un succosissimo frutto, anche dopo ore che ne ha gustato risente sulla lingua e sul palato la freschezza e la bontà di quel frutto, così io porto in me il succo delle sue parole e lo ritrovo subito, per mia gioia, quando ne voglio. Così non posso ricordare tutti i gesti visti nelle visioni. Ma vi sono in ogni visione *quei* dati gesti che più mi colpiscono: i gesti-base, dirò, quelli che da sé soli hanno valore di parola; e quelli li ritrovo subito al momento del bisogno per mio conforto, o gioia, o sprone, come aiuto nel pregare e nello sperare, nell'avere *sconfinata* fiducia nel mio Signore.

Come dimenticare certi sguardi, certi gesti, certi sorrisi? Potrei nominargliene alcuni... ma ho poca forza, oggi, meno del solito, e Gesù mi apre una visione proprio ora.

[Seguono i brani 1-6 del capitolo 473 dell'opera sul Vangelo.]

16 agosto

Nota del 16-8 in merito alla Passione.

Prima di riporre questo quaderno (16-8)⁶² ho voluto confrontare con la prima visione della Passione, avuta l'11 febbraio. Non l'ho potuto fare prima perché i quaderni sono... In cantina per salvarli da ogni pericolo e devo attendere la buona grazia degli altri per averli. Perciò li ho con *tutto* il loro comodo. Vedo stamane che le due visioni sono uguali... cosa che, con la mia perpetua paura d'essere zimbello del Maligno, mi fa molto piacere.

Penso che Satana sia furbo fino ad un certo punto, ma che dopo sei mesi, durante i quali io non ho *più mai* riletto la Passione perché mi angoscia al punto di stare male, se io fossi in inganno, o fossi preda dell'inganno, esso sarebbe caduto in contraddizioni. Perché le cose proprio per bene non le sa mai fare e lascia sempre qualche indubbia traccia di esser passato lui: Menzogna.

19 agosto.

Ieri era il terzo venerdì dell'Addolorata e ci ha pensato Gesù a farmelo fare. Per quanto io cercassi desolatamente, nella grande tristezza dei ricordi di questi giorni, Gesù, unica medicina delle mie tristezze, Egli non si è fatto trovare. Ed io sono rimasta schiacciata da questa solitudine. E lo sono tuttora, poiché Egli non si fa sentire coi suoi conforti anche muti. E appena sono sola sento di nuovo il gusto atroce del mio calice dell'aprile scorso ¹.

Alle mie tristezze Gesù risponde col 22° salmo del I libro dei salmi. Me lo fa leggere e mi dice: "Vediti nella pecorella amata dal pastore. Io ho fatto per te tutto quanto nel salmo⁶³ si dice".

Sì, è vero, e anche io posso dire: "Quanto è bello il mio calice inebriante!". Anche nella sua amarezza è bello e inebria perché trovo sul suo orlo il sapore delle labbra del mio Gesù che vi ha bevuto prima di me. Il dolore è inebriante più della gioia, quando è il dolore di Cristo. Ed io posso dire che sono proprio ebbra di dolore perché è tanto acuto che, senza una pietà di Dio, mi farebbe uscir di ragione. Lo sforzo di continuare a sperare

⁶² Cioè il quaderno di cui trattiamo in nota al 14 agosto.

⁶³ Salmo 23 (volgata: 22) dove si legge: 'Il mio calice trabocca' al posto di: 'Quanto è bello il mio calice inebriante' dell'antica volgata.

contro ogni possibilità di speranza è uno sforzo che logora.

Eppure voglio dire, e dirlo credendolo fermamente: “La tua misericordia mi seguirà tutti i giorni della mia vita”⁶⁴, e sperare più ancora che non per molti anni, ma in eterno, abiterò con Te, Gesù. Ma spicciati a venire a prendermi... perché è troppo lunga questa passione per le povere forze mie.

Dice Gesù:

«Scrivi:

“So, o Signore, che i giorni in cui mi fai piangere di più sono quelli in cui mi fai più guadagnare. Perciò grazie di farmi piangere.

So, o Signore, che i giorni in cui mi fai soffrire di più sono quelli in cui mi fai più sollevare gli altrui dolori. Perciò grazie di farmi soffrire.

So, o Signore, che i giorni in cui mi fai più spasimare perché ti nascondi, sono quelli in cui Tu vai ad un mio povero fratello che s'è perduto. Perciò grazie di questo spasimare.

So, o Signore, che i giorni in cui lasci su me l'onda amara della desolazione, che sa già del sale della disperazione, sono quelli in cui io ti rendo ad un fratello disperato. Perciò grazie per quest'onda amara.

So, o Signore, che le tenebre che mi fanno cieca, che la fame che mi fa languire, che la sete che mi fa morire, per Te, di Te, serve a ridarti - Luce, Fonte e Cibo - a chi muore di tutte le morti. Perciò grazie delle mie tenebre, della mia fame, della mia sete.

So, o Signore, che le mie spirituali morti sulla tua croce sono risurrezioni ad altrettanti morti alla tua croce. Perciò grazie di farmi morire.

Perché io credo, Signore, che tutto quanto Tu mi fai è per mio bene, è per un fine di bene, è per la gloria di Dio: Bene supremo;

perché io credo che ritroverò tutto questo quando il vederti mi smemorerà di tutto il dolore subito;

perché credo che la mia gioia sarà aumentata per ogni soffrire;

perché credo che essa si ornerà dei nomi di coloro che io avrò salvati col mio soffrire; perché credo che per le 'vittime' non c'è Giustizia ma solo Amore;

perché credo che il nostro incontro sarà sorriso, sarà bacio, il tuo bacio, Gesù-Amore, che mi rasciugherà ogni traccia di pianto;

perché credo tutto questo, io ti ringrazio delle mie non numerabili spine e ti amo di moltiplicato amore.

Tu mi hai dato non la parte di Maria, che è la migliore⁶⁵, ma la tua stessa, *che è la parte perfetta: il Dolore.*

Grazie, Gesù”.

Questo devi dire, non con le labbra, ma con lo spirito persuaso di tale verità, che ti dice chi è Verità.

⁶⁴ Salmo 23, 6.

⁶⁵ Luca 10, 38-42.

Se, per farti un eterno futuro più bello, io avessi conosciuto cosa meno penosa, l'avrei scelta per te, perché ti amo; ma non v'è. Te l'ho data, dunque, per un motivo d'infinito amore.

Ogni lacrima versata con costante adesione ai voleri di Dio, ogni lacrima versata con amore per Chi te la chiede, ogni lacrima *saputa offrire* si ingemma del nome di un'opera o di una creatura che il piangente compie o porta a salvezza.

Il pianto non è colpa. È tributo alla nostra condizione. Dico "*nostra*" perché il tuo Dio fu uomo e pianse, e Maria, l'esente dalle miserie per la sua immacolatezza, pianse perché, Corredentrice come era, dovette vivere il Dolore che pur non le spettava. Hanno pianto l'Uomo e la Donna. Puoi piangere tu pure, anima stretta a Dio, ma non divina e non immacolata.

L'essenziale è saper piangere senza rendere il pianto peccato, ossia senza acredine, e saperlo fare facendo del pianto una moneta per riscattare gli schiavi che Satana tiene legati alla sua galera.

Salva, salva! E non temere. Dio è con te.»

20 agosto.

[Precedono i brani 2-7 del capitolo 298 dell'opera sul Vangelo.]

Dice Gesù:

«Quando Io ti svelo episodi sconosciuti della mia vita pubblica, sento già il coro dei dottori difficili dire: "Ma questo fatto non è nominato nei Vangeli. Come può dire costei: 'io ho visto questo'?" A costoro rispondo con parole dei Vangeli.

"E Gesù andava per tutte le città e i villaggi insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e sanando tutti i languori e le malattie" dice Matteo.⁶⁶

E ancora: "Andate a riferire a Giovanni ciò che vedete e udite: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella".⁶⁷

E ancora: "Guai a te, Corazaim, guai a te, Betsaida, ché, se in Tiro e Sidone fossero avvenuti i miracoli fatti in mezzo a voi, già da gran tempo in cilicio e cenere avrebbero fatto penitenza... E tu, Cafarnao, sarai forse esaltata fino al cielo? Tu scenderai sino all'inferno, ché, se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli operati in te, forse sussisterebbe ancora".⁶⁸

E Marco: "... e lo seguì molta folla dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme, dall'Idumea e d'oltre Giordano. Anche dalle vicinanze di Tiro e di Sidone molta gente, udite le cose che faceva, venne a Lui...".⁶⁹

E Luca: "Gesù andava per città e villaggi predicando e annunciando la buona novella

⁶⁶ Matteo 4, 23; 9, 35.

⁶⁷ Matteo 11, 4-5; Luca 7, 22.

⁶⁸ Matteo 11, 20-24; Luca 10, 13-15.

⁶⁹ Marco 3, 7-8.

e il Regno di Dio, e con Lui erano i dodici e alcune donne che erano state liberate da spiriti maligni e da infermità”.⁷⁰

E il mio Giovanni: “Dopo questo, Gesù andò al di là del mare di Galilea e lo seguiva gran folla perché vedeva i prodigi da Lui operati sugli infermi”.⁷¹

E poiché Giovanni fu presente a tutti i prodigi, quale che ne fosse la loro natura, che Io ho compiuto in tre anni, il prediletto mi dà questa testimonianza illimitata: “Questo è quel discepolo che ha visto tali cose e le ha scritte. Sappiamo che la sua testimonianza è vera. Ci sono poi altre cose fatte da Gesù, le quali, se fossero scritte ad una ad una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere”.⁷²

E allora? Che dicono ora i dottori del cavillo?

Se la mia bontà, per sollevare una mia amante che porta la mia croce per voi - me l'ha tolta dalle spalle e se l'è imposta perché mi ama al punto di voler morire ma di non sapersi afflitto - se la mia bontà, per svegliarvi dal letargo in cui morite, rende noti episodi del suo ministero, vorreste farne ad essa bontà un rimprovero?

Veramente che non lo meritate questo dono e questo sforzo del vostro Salvatore per trarvi dal miasma in cui asfissiate. Ma, poi che ve lo dono, accettatelo e sorgete. Sono note nuove nel coro che cantano i miei Vangeli. Almeno servissero a ridestarvi l'attenzione che ormai è e resta inerte davanti ai noti episodi dei Vangeli che, oltre tutto, leggete così male e con l'animo assente.

Non vorrete già pensare che in tre anni Io abbia fatto i pochi miracoli narrati?

Non vorrete pensare che siano state le poche donne nominate quelle guarite, né i pochi prodigi nominati i soli compiuti. Ma se l'ombra di Pietro serviva a sanare⁷³, che avrà fatto la *mia* ombra? Che il mio alito? Che il mio sguardo? Ricordatevi l'emorroissa: “Se riesco a sfiorare il lembo della sua veste io sono guarita”.⁷⁴ E fu così.

Potenza di miracolo emanava da Me, continuamente. Ero venuto per portare a Dio e per aprire le dighe dell'Amore, chiuse dal giorno del peccato. Secoli di amore si espandevano come flutti sul piccolo mondo di Palestina. Tutto l'amore di Dio per l'uomo che finalmente poteva espandersi come anelava per redimere gli uomini prima con l'Amore che col Sangue.

Mi dite forse: “Ma perché a costei che è tanto miserabile cosa?”. Vi risponderò quando costei, che voi sprezzate e che Io amo, sarà meno sfinita. Meritereste il silenzio che ho avuto per Erode.⁷⁵ Ma è il mio tentativo di redimervi, voi che l'orgoglio rende i più difficili a persuadere.»

⁷⁰ Luca 8, 1-3.

⁷¹ Giovanni 6, 1-2

⁷² Giovanni 21, 24-25.

⁷³ Atti 5, 14-15.

⁷⁴ Matteo 9, 20-22; Marco 5, 25-29; Luca 8, 43.44.

⁷⁵ Luca 23, 8-9.

21 agosto.

Dice Gesù:

«E vi risponderò con le parole⁷⁶ dell'apostolo Paolo: "Le membra che sembrano più deboli sono le più necessarie, quelle che stimiamo le più ignobili nel corpo le rivestiamo con più ornamenti, e quelle meno decenti le trattiamo con maggior riguardo, mentre le parti oneste non hanno bisogno di riguardi. Ora Dio ha disposto il corpo in maniera da dare maggior onore alle membra che non ne avevano".

Questa "piccola voce" credete forse che si reputi qualcosa di grande? Se l'interrogaste, ella vi risponderebbe: "io sono il membro più debole e ignobile del Corpo di Cristo". Questo vi risponderebbe con vera sincerità. Ma voi non le credereste perché ognuno misura col suo metro. E voi, che non avete umiltà né sincerità e dite: "io sono cattivo" per sentirvi dire: "Ma no, voi siete tanto buono", e lo pensate questo di voi, superlativamente - e se uno è tanto sincero che conoscendovi poco buoni o niente buoni tace, per carità, ma non vi loda, per sincerità, voi montate in ira contro costui e lo odiate perché non vi ha lodato - ma voi non potete credere che costei sia sincera.

Ma Io, Io che leggo nel suo pensiero e vedo l'interno del suo cuore, Io so se ella pensa, o non pensa, di sé così. I colloqui fra quest'anima e il suo Dio quante volte risuonano di rassicuranti parole di questo suo Dio, poiché ella dice: "Ma come puoi aver preso me, Signore, che non valgo nulla, che ho tanto mancato, che manco ancora?". E quasi quasi dubita di Me perché le pare impossibile che Io l'abbia scelta a questa missione.

Debole, debolissima si crede. E se la si confronta alla Perfezione è più debole di un capello di neonato. Ignobile si crede. E se la paragoniamo al suo Dio ella è men che un verme nato nella mota. Ma ha una forza sola: *un amore totale*. Nel suo dare e darsi non pensa mai a sé o all'utile che può venirle da altri. Pensa di piacere a Me solo, ad esser utile a Me solo, divenendo anche odiosa al mondo per questo. È giunta ad odiarsi come carne. Di quel *santo odio* che Io ho insegnato dicendo: "Colui che vorrà salvare la sua vita (terrena) la perderà (anche come eterna) e colui che per amor mio la perderà, la troverà".⁷⁷ Santo odio di chi ha compreso la Parola! Per questo amore che supera le sue debolezze Io l'ho scelta.

Un giorno ho preso un bambino e l'ho messo in mezzo ai miei apostoli dandolo a loro per esempio.⁷⁸ Perché il bambino ama con tutte le sue capacità e non ha pensieri di orgoglio, il *piccolo* bambino, il *pargolo*, perché il seme di Satana dà per prima spiga la superbia ed essa fiorisce quando il seme ha appena alzato lo stelo dall'alvo materno, e poi mette la seconda spiga del senso, terza quella della potenza sia di potere che di denaro. Ma la prima è sempre la superbia, e germoglia da labbra che appena hanno dimenticato il dolce del latte materno. Come pargoli, come pargoli voglio i miei discepoli per dare a loro le parole di vita. Come era bello vederli venire a Me con le manine piene di fiori e dirmi: "Tieni" e scappare ridendo per tornare da capo con altri fioretti, per un gioco d'amore, fiduciosi, sinceri, affettuosi...

I pargoli Io li voglio nel mondo per santificare il mondo. E posto che l'innocenza che passa e vive fra voi non vale a farvi più buoni - lo dovrebbe perché l'innocente è un

⁷⁶ 1 Corinzi 12, 22-24.

⁷⁷ Matteo 10, 39; 16, 25; Marco 8, 35; Luca 9, 24; 17, 33; Giovanni 12, 25.

⁷⁸ Matteo 18, 2-3; Marco 9, 36-37; Luca 9, 47-48.

essere del Cielo, un essere che emana purezza e pace, che parla, senza parlare, del Dio che lo fece, che impone, senza parlare, rispetto a ciò che è di Dio, che implora pietà e amore alla sua puerizia che non va contaminata, alla sua debolezza che va amata, fiore del prossimo vostro come è fiore il malato e il dolente, fiore candido il primo, rosso e viola i due altri, fiori che dovrete prediligere fra tutto il prossimo che va amato - posto che l'innocenza dei bambini d'anni non basta, Io creo gli infanti spirituali, coloro che, infusi di una scienza che voi non avete, sono umili, semplici, fiduciosi e schietti come dei pueri che fanno sorridendo i loro primi passi e sanno, *questo lo sanno*, che senza la mamma cadrebbero e non la lasciano mai.

Anche questi, anche *questa* non mi lascia mai. Ecco perché a lei, e a quelli come lei, membra deboli - vi paiono tali - membra ignobili - vi paiono tali - viene dato ciò che non viene dato a voi.

Nel mistico Corpo sono proprio queste membra, sprezzate dal mondo dei superbi, quelle che più fanno. Un dito non è il cervello. Ma senza dita che fareste? Non potreste compiere neppure gli atti più comuni e umili della vita, sareste come neonato fra le fasce che neppur può prendere il capezzolo e trarne cibo se la madre non glie lo pone fra le labbra. Sareste, anche se dottissimi e intelligentissimi, incapaci di eternare sulla carta il pensiero del vostro cervello.

Così questa. È un dito... Ma a questa piccola parte Io ho dato missione di richiamarvi e indicarvi alla Luce e la Luce. La Luce che vuole riaccendervi, o lampade fumiganti sotto vapori di razionalismo, o spente per molte cause che vanno dal disamore al denaro, dal denaro al senso, dal senso all'anticarità.

Giù, in ginocchio. Non davanti alla "piccola voce". Ma alla Parola che parla.

La "piccola voce" ripete le sue parole. Strumento del suo Dio. Adorate il Signore che parla. *Il Signore*. La "piccola voce" è anonima. Io la voglio oscura al mondo. *Dopo* sarà nota. Ora non è che "voce". È colei che porta la mia Voce. Il suo onore è il suo martirio perché ogni elezione di Dio è crocifissione dell'essere.

Non vi chiedo neppure di amarla. A questo basto Io, ed ella non chiede altro.

Ma voglio che la lasciate in pace, col rispetto che si deve avere per cosa usata da Dio.»

[Seguono i brani 8-10 del cap. 298 dell'opera sul Vangelo. Su un quaderno "tutto nuovo" è stato scritto, in data 22 agosto, il primo brano del capitolo 1 della stessa opera, seguito dalla trascrizione dei restanti brani scritti il giorno 16 e seguito ancora, sempre in data 22 agosto, dal capitolo 2 dell'opera medesima]

23 agosto.

Subito dopo la visione e dettato della Festa dei Tabernacoli nel quaderno della Natività di Maria⁷⁹, dopo 2 ore circa, alle 14, e mentre nessun fiore è in camera, neppure

⁷⁹ Visione e dettato che, scritti lo stesso 23 agosto sul successivo quaderno n. 31, appartengono al ciclo della "Preparazione" della grande opera sul Vangelo.

nella casa e negli orti vicini, sento un improvviso, intensissimo odore di garofani venire dalla parte sinistra del mio letto. Un profumo così netto e forte che mi fa volgere il capo cercandone la fonte. Ma non c'è fonte umana.

Anche giorni fa l'ho avvertito. Ma allora vi era un solo garofano, *uno*, ma vi era, e per quanto l'acutezza del profumo e la sua quantità fossero sproporzionate al solitario garofano, pure ho voluto dire: "È lui che odora".

Oggi non c'è *nessun* fiore. Anche stamane alle 5, tornando dal sopore, ho avvertito per prima sensazione un acuto profumo, sempre a sinistra, e sbalordita come ero ho fiutato perché era buono ma senza analizzarne la qualità. Oggi dico: "È lo stesso odore di garofani di giorni sono". Chi sia non so. È poi sparito istantaneo come era venuto dopo aver avuto molte ondate.

Paola mi ha colta che fiutavo. Mi sono data un contegno indifferente e non ho voluto dire nulla. So che lei si è accorta di qualcosa. Ma non le ho chiesto di che.

Quando leggerà qui mi dirà che cosa ha notato lei e allora lo metterò qui aggiunto.

25 agosto.

Niente dettato o visione oggi. È venerdì e anche questa volta è Gesù che ci pensa a farmelo fare questo quarto venerdì dell'Addolorata.

I frutti da ricavare dalla considerazione del quarto dolore sono la pazienza nelle tribolazioni per imitare il Paziente curvo sotto la sua croce, vita senza colpe per non aumentare il peso al Suppliziato e il dolore della Madre per quel peso, e affetto di compassione per Gesù e Maria.

Da ieri, subito dopo la terza visione e dettato del ciclo dell'infanzia di Maria,⁸⁰ scritta già con molta fatica per il soffrire fisico che si fa sempre più acuto, e per il caldo tropicale e per gli effetti del caldo sui miei mali, ho proprio avuto da esercitare la pazienza nelle tribolazioni. Avevo sete di cose gelate per il mio sangue che voleva rompere le vene, e l'acqua m'era fuoco; avevo bisogno di silenzio per la testa che batteva come una campana, e c'era un continuo baccano; avrei avuto bisogno di *non* pensare... e pensavo che era un anno che avevo visto uscire di stanza mamma e non più rientrare.⁸¹ E dietro questo pensiero tutto il rosario degli altri, delle preoccupazioni, della segregazione in questo... chiamiamolo solo: paese, tenendoci in cuore l'aggettivo che io gli applico istintivamente. La febbre era tanto alta che mi dava sensazioni di delirio. Vedevo ombre mostruose e sentivo cose strane. Ho persino sentito suonare a morto, come per funerale solenne, le campane di Viareggio. Ma sa come le sentivo bene le voci di S. Paolino e S. Andrea⁸² ?! Ho detto a Marta: "Ma che hanno queste campane che suonano a morto?".

⁸⁰ Si tratta dell'episodio: "Anna con un cantico annunzia di esser madre", scritto il 24 agosto sul successivo quaderno n. 31 e appartenente al ciclo della "Preparazione" della grande opera sul Vangelo.

⁸¹ come ha già scritto il 9 agosto, dopo il "dettato". Ricorda la morte dei genitori nello scritto che segue il "dettato" del 21 giugno.

⁸² Due chiese di Viareggio, la città da cui la scrittrice aveva dovuto sfollare.

Nessuna risposta perché, essendo le due di notte, Marta dormiva beatamente.

Oggi è come ieri... Pazienza! Si capisce che il pomeriggio di giovedì e il venerdì li devo passare a questo modo. Pare impossibile - non è vero? - che con la dolcezza di quella visione così soave della felicità materna di S. Anna e con l'armonia del suo canto che mi suona dentro, io possa soffrire tanto. Ma è così. Non perdo il ricordo della gaudiosa scena vista, ma è l'ora di soffrire e soffro.

Sono i giorni e le ore in cui leggo e rileggo le mie litanie sulla bontà e, ora, anche la preghiera che mi ha dettata il 19 c.m. Gesù. Se non credessi che queste due preghiere sono una vera verità, *tutta verità*, ci sarebbe da sentirsi impazzire constatando come sono trattata da Gesù. Ma so perché mi tratta così e perciò sto quieta. Mi basta che non si nasconda più come in aprile. Quello non lo sopporto.

27 agosto.

Una singolare tentazione.

Ripensavo ad un discorso di Paola che aveva detto: "Quando leggo queste cose (le visioni) mi pare di esser trasportata in un altro mondo... di leggere delle fiabe di Paradiso... qualcosa di così bello che poi mi resta dentro come una luce...".

E il Tentatore mi dice: "Ci tenevi tanto a pubblicare il tuo libro per utile e per orgoglio.⁸³ Non lo puoi più fare perché il Maestro ti sottrae tutto il tempo, e le malattie la forza. Per avere questa soddisfazione, giusta in fondo, specie a te che hai avuto tutto negato, perché non fai pubblicare le belle visioni che hai? Si scrivono tante cose di fantasia, perciò inesatte, su quanto è vita di Dio e dei suoi santi. Perché non contribuisce a farlo conoscere con verità? Ne avresti onore ed utile e faresti del bene servendo il Bene".

Ma le studia proprio tutte, sa? L'ho mandato... a casa sua, e non credo di aver fatto male, perché... peggio per lui se sta all'inferno.

Ma, scherzo a parte, guardi un poco che giravolte prende per farmi agire con scorrettezza o con peccato! Visto che da mesi e mesi come carne è morta alla sua opera, si volge e rivolge allo spirito, prima a Viareggio nei giorni maledetti: "Adorami e ti farò felice",⁸⁴ e poi ai primi di luglio al cuore: "Altera le parole del Maestro, dinne di tue imitando lo stile per ottenere lo scopo di piegare uno che ti è spiaciuto"⁸⁵, e ora alla mente: "Usa di questi doni per averne lode umana".

Povero disgraziato! Se ammattisco non rispondo di me. Ma se il cervello mi sta a posto, con l'aiuto del mio Signore, non ci cascherò in questi errori. Sono cose sacre. Nessuno, come io che le ricevo, lo può dire con la certezza che ne ho, e mi parrebbe sacrilego usarle per motivo di lucro e di superbia umana. Che siano usate per i poveri fratelli, sì, ne sono lieta, e vorrei che andassero per tutto il mondo, suonando a raccolta

⁸³ Probabile allusione ad un romanzo a sfondo autobiografico, che Maria Valtorta aveva scritto nei primi anni d'infermità e che in seguito ripudierà.

⁸⁴ Il 15 aprile

⁸⁵ Il 4 luglio,

e riunendo tanti sotto la Luce. Ma io non voglio, *assolutamente non voglio* farne di esse un commercio e un motivo di nomea.

Maria Valtorta non è più. Assorbita dalla Volontà, non vive che come anima, nella anonimità beata che accomuna tanti santi del Cielo in una sola classifica: i santi. Oh! se, come spero, Gesù mi aprirà il suo Paradiso, neppure allora vorrò esser conosciuta dal mondo! Sono il *piccolo Giovanni*, il *portavoce*. Voglio esser nota coi nomi che mi ha messo Gesù: un essere umanamente irreali, perciò. *L'essere reale è scomparso agli occhi del mondo e per nessun motivo voglio sia sollevato il velo che mi cela.*

Temo più questo che un pericolo personale. Se un ladro entrasse a spogliarmi di quel poco che ho ancora, mi darebbe meno dolore di quanto mi darebbe colui che entrasse da ladro nel mio segreto a mi spogliasse del mio essere ignota al mondo, additandomi al mondo come colei che Dio beneficia delle sue parole.

Delle volte sono tentata a chiedere a Dio salute fisica non per non soffrire più. Ma per poter entrare in un Carmelo o in una Trappa e *morire assolutamente agli occhi del mondo per vivere, protetta dalle ferree grate e dalla regola austera, unicamente, e in sicurezza, la mia missione.*

[In data 28 agosto è stato scritto, sul quaderno "tutto nuovo", il capitolo 6 dell'opera sul Vangelo]

29 agosto.

Ricevo una lettera di P. Migliorini dentro una di P. Pennoni⁸⁶ e vedo che le mie angosce non erano infondate. Ne ho consolazione e pena. Quando finirà questa agonia?

Mi viene detto: "Vedi che è stato bene non essere a Camaione? Se eri là...". Ma rispondo: "Morire stilla a stilla con sofferenze quali io ho qui per clima, e acqua, e cibo, ecc. ecc., e per desolazione per la mancanza di quello che con la sua parola è la mia pace dopo Gesù, non è peggio che morire in una sola volta?".

Come si vede che non è capita la mia tragedia più vera! La nostalgia di un ambiente e di una vicinanza, *ultranecessari* al mio caso speciale, mi consuma più della febbre, ma si dice: "È stato bene non esser là". *Per me è male*. Sono soggetta ad un logoramento triplo, decuplo di quanto avrei avuto là, per la lontananza da casa e per la fatica della mia missione. Ma ancora e sempre non si capisce *in pieno* il mio caso.

Credo comprendere quale è il quarto voto di P. Pennoni. È quello di cui vi è maggior necessità nel mondo, che non sarà reso alla quiete - non parlo neppure di gioia, dico solo *quiete* - con l'odio e l'intransigenza, ma col sacrificio di molti, perché gli altri infiniti imparino a *guardare* l'amore. Guardare sarebbe già qualcosa... e ora non sanno fare neppure questo.

Ricordo una lontana visione invernale della Madonna vestita a lutto che scansa fiori sporchi e ne coglie di spezzati e mi dice: "Sono anime sacerdotali martiri o colpevoli di

⁸⁶ Confratello di P. Migliorini, dello stesso Ordine dei Servi di Maria (ma in seguito uscirà dall'Ordine). Anche per l'accenno a Camaione, che subito segue,

eresie politiche e umane”.⁸⁷ Le due lettere ricevute parlano di persecuzioni ai sacerdoti *buoni* e di assenteismo colpevole di sacerdoti *spenti* nella loro fiamma, prima tappa verso l’eresia sacerdotale. E dentro mi suonano tutte le parole di Gesù ai sacerdoti...

Nella notte, ecco, risento le campane a morto.⁸⁸ Sono le ore 1,30, sono seduta sul letto e dico la corona delle sette allegrezze di Maria. Ben sveglia e con 37,5, temperatura perciò che non può darmi delirio essendo la più bassa che io ho. Ma le campane ci sono, le sento a sinistra, ben nette e distinte nei loro tocchi funebri, ripetuti per tre volte.

Che vorranno dirmi? La mia morte? Non ne ho altro ribrezzo che questo: morire qui e senza il mio Padre spirituale.

⁸⁷ Del 17 dicembre 1943, ne «i quaderni del 1943»,

⁸⁸ Come il 25 agosto